

Palermo: 72° omicidio mafioso
in quest'anno

Uccisi il giudice Terranova e la sua scorta

Assas-
sinato a
Palermo

il giudice Terranova e il maresciallo Mancuso che lo proteggeva. Ormai sono più di settanta le vittime di quest'anno nel capoluogo siciliano. Perché è stato ucciso il giudice vicino al PCI? Non si sa. Una cosa si sa: che i responsabili non esistono, o se esistono, non esistono lo stesso. ● articolo a pag. 3

Istruttoria Sindona 2° puntata



Gli altri dirigenti di enti pubblici che si arricchivano con Sindona (a pagina 5)

Altri 3 arresti dopo la sparatoria di Roma. Gallinari lobotomizzato

Resta ancora inspiegabile il comportamento dei brigatisti e la meccanica della cattura. I tre arresti non sono collegati con la sparatoria. Uscito dal coma Prospero Gallinari, ma gli è stata asportata una parte di cervello (a pagina 2)

Eroina: quale legalizza- zione

Nel paginone: una proposta ai consumatori di eroina attraverso un questionario con 6 possibili ipotesi di legalizzazione e un contributo di Giancarlo Arnao

Mazara: per i 23 marittimi tutto vola dalle finestre



Mazara del Vallo, Trapani - Violentissima protesta ieri contro la detenzione di 23 marittimi arrestati dalla Libia. Un corteo è « degenerato », come ha detto il sindacato. Sono state devastate le sedi di associazioni degli armatori e il comune. (A pag. 2. Nella foto, giovani pescatori di Mazara)

LOTTA CONTINUA

« Posso resistere a tutto, tranne alle tentazioni », Oscar Wilde



attualità

Dopo la nostra istruttoria, si aprirà un'inchiesta

Sindona: all'INPS non rispondono...

Roma, 25 — Il caso Sindona ridiventa di stretta attualità con le dichiarazioni di Massimo De Carolis prima, poi le notizie da New York sugli sviluppi del « rapimento », infine l'inizio della istruttoria sulle attività del banchiere cominciata ieri dal nostro giornale.

Partiamo da queste: la pubblicazione della documentazione delle truffe condotte in concerto dall'INPS e da Sindona ha avuto larga eco oggi sulla stampa ed un primo (importante) effetto sul piano giudiziario: la procura della repubblica di Roma, per iniziativa del sostituto procuratore Arnaldo Bracci ha deciso di acquisire agli atti tutti gli articoli che pubblichiamo e di prendere immediati contatti con il procuratore della repubblica Giovanni De Matteo, attualmente in ferie. Numerosi i commenti a palazzo di giustizia, tutti particolarmente colpiti dalla precisione della documentazione. Nessuna notizia ancora invece dal palazzo di giustizia di Milano, dove i giudici istruttori Viola e Urbisci conducono l'istruttoria su Michele Sindona.

All'INPS, l'ente indicato nei suoi dirigenti come responsabile della truffa, come era prevedibile, le reazioni sono state grosse. Discussioni, lettura dell'articolo e quattro ore di riunione a porte chiuse dei dirigenti dell'istituto per decidere che posizione prendere. Alle 11, quando abbiamo telefonato la prima volta, ci hanno assicurato che sarebbe stato stilato un comunicato stampa sulla vicenda; alle 13,30 invece ci veniva annunciato che non ci sarebbe stata alcuna presa di posizione ufficiale né oggi, né domani. Sottovoce ci è stato detto che si « aspettano le valutazioni dei grandi vertici ». Più immediate invece le reazioni di alcuni dipendenti: « Te credo che nel '75 ci hanno tolto i mutui al personale, avevano da pagare Sindona ».

Ma c'è un altro episodio che era sulla bocca di tutti: Giusto Geremia, l'ex onorevole democristiano che ieri abbiamo indicato (con le fotocopie delle sue operazioni bancarie) come brillante speculatore di borsa per merito delle sue amicizie con Sindona, è stato anche direttore generale dell'INPS, nel '76, per breve periodo, esattamente dopo che aveva lasciato la carica quel Carlo Alberto Masini responsabile della truffa!

« Questo sta gettando fango su tutti noi! ». Dodici deputati de hanno violentemente protestato presso il capo gruppo Gerardo Bianco per le dichiarazioni di De Carolis sul caso Sindona. I 12 chiedono che siano presi provvedimenti e invitano De Carolis a « vuotare il sacco » e a non « parlare per codice ».

Arresto Gallinari

Molti i punti oscuri

Roma, 25 — Le condizioni di Prospero Gallinari sembrano essere migliorate. Dopo il delicato intervento chirurgico al cervello a cui è stato sottoposto, stamane si è risvegliato e ha ripreso conoscenza, anche se per i postumi dell'anestesia e dell'operazione è ancora in uno stato so poroso.

Prospero Gallinari è stato colpito da sette proiettili, di cui due lo hanno ferito al basso ventre e uno alla tempia. L'intervento chirurgico è consistito in una lobotomia parziale del temporale sinistro e per tre o quattro giorni ancora esiste il rischio di complicazioni. Comunque in questi interventi di lobotomia molto spesso c'è il rischio che si perda l'equilibrio, l'udito e in alcuni casi c'è la compromissione della parola. Ma i danni possono essere ancora più gravi arrivando alla compromissione delle capacità motorie e intellettive. Solo fra tre a quattro giorni si potrà quindi sciogliere la prognosi.

Roma, 26 — Immediatamente dopo la cattura (fortuita?) di Prospero Gallinari e Mara Nanni, la polizia si è presentata in un appartamento di un palazzo, il cui cortile dà in via Vetulonia (dove è avvenuta la sparatoria) ed ha arrestato — a colpo sicuro — tre giovani, Carmelo Praticco, 27 anni, Nicola De Lusso Manni, Gianfranco Lovico, 24 anni. Un quarto giovane è ricercato, e viene descritto dalla portiera dello stabile come « alto, castano, con barba » che ogni tanto frequentava l'appartamento. Per ora ai tre viene contestata la detenzione di armi e munizioni e sono indicati come appartenenti all'« estrema sinistra ». E' stupefacente come la polizia sia andata a colpo sicuro ed abbia aspettato che i tre entrassero nell'appartamento. Per il momento ancora deve essere stabilito se il loro arresto è da collegarsi alla sparatoria dell'altra sera.

Intanto si è saputo che sono quattro e non tre le persone che si trovavano intorno alla Giulia Alfa Romeo che fa parte di quel gruppo di « Giuliette » rubate ai primi di agosto e che la polizia pensava servissero per attentati. Rispetto alla versione della questura rimangono degli interrogativi: perché in una zona lontana dal centro in pochi minuti decine di pantere di PS e carabinieri si sono concentrate dopo la sparatoria? Perché, se è vero, che Gallinari e gli altri cambiano per strada una targa di una macchina, quando dispongono di un luogo sicuro dove avevano già montato la sirena?

E' più probabile che in seguito ad un'informazione la polizia stesse pattugliando la zona e quindi il « Falco 8 », squadra di pronto intervento della questura centrale, sia intervenuto.

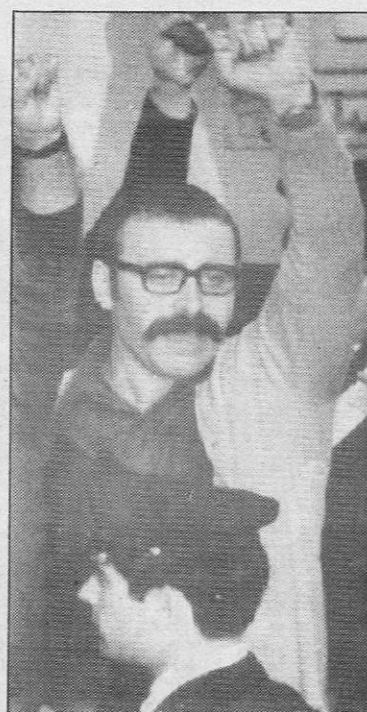
La pattuglia, arrivata in via Vetulonia dopo una telefonata in questura, secondo la polizia, ha affrontato con sicurezza gli occupanti della Giulia. Prospero Gallinari è rimasto colpito da una sventagliata di mitra, mentre sedeva al volante dell'auto. Gli altri tre sono riusciti a fuggire, ma solo Mara Nanni, che si è nascosta sotto un pulmino non molto lontano è stata raggiunta e fermata dagli agenti. Nella sparatoria è rimasto ferito alle gambe un agente, quello che si è avvicinato, per chiedere i documenti.

Quale attentato stessero preparando Gallinari e compagni non si sa, ma tra le ipotesi si parla di un'azione in riferimento al processo Nap. Nella Giulia sono stati trovati delle pistole, documenti falsi e altri oggetti, tra cui una parrucca per donna comprata in via Candia nel quartiere Prati. Nella valigetta trovata vicino a dove è stata arrestata Mara Nanni, c'erano delle pistole e non si sa di altre cose. La questura afferma che uno dei fuggitivi sarebbe Enrico Bianco, torinese ricercato come appartenente alle Brigate Rosse.

omicidio, porto abusivo di armi e ricettazione; poi al processo (dopo un anno di detenzione) furono condannati a 1 anno e 8 mesi e scarcerati, mentre Eugenio Castaldi fu condannato a 8 anni di reclusione per il ferimento dell'agente dei carabinieri. Il 1. marzo del '79 il tribunale di Roma aveva però riaperto l'inchiesta sui tre imputati e nei confronti della Nanni e di Castaldi il giudice istruttore Gennaro spiccò un nuovo mandato di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nei confronti del Piersanti fu emessa soltanto una comunicazione giudiziaria.

Mara Nanni

Ex militante di Potere Operario, il 12 marzo del '77 a Roma dopo il corteo per l'assassinio di Francesco Lorusso, in una sparatoria con una volante dei carabinieri, venne arrestata sul Lungotevere, nei pressi del carcere di Regina Coeli, insieme ad altre due persone, Piero Piersanti ed Eugenio Castaldi; tre militari rimasero feriti. In principio tutti furono accusati di tentato



Prospero Gallinari al primo processo contro le B.R. nel 1976 a Torino

Prospero Gallinari

Nato in provincia di Reggio Emilia, 28 anni, figlio di contadini, frequenta la scuola fino alla seconda media, poi anche lui si occupa della terra e del bestiame. Fa anche l'esperienza dell'emigrato a Milano dove lavora in fabbrica, poi torna a Reggio e trova lavoro in una cantina sociale. Milita nella FGCI, tutto il suo tempo libero è dedicato all'attività del partito, partecipando ad ogni scadenza di piazza. Amico di Roberto Ognibene accumula ben presto tutta una serie di denunce, invase di pubblico edificio, danneggiamento di pannelli elettorali del PLI, resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Di tutto il gruppo di Reggio Emilia (Franceschini, Pelli, Paroli, Azolini, Ognibene) — in seguito all'accesso dibattito che scaturisce all'interno del partito comunista nel '68-69 — sarà uno dei pochi a non dare di sua iniziativa le dimissioni, ma ad aspettare che venga sancita la sua espulsione. Saranno gli stessi poi a dare vita al « Gruppo dell'appartamento », di cui ne farà parte, si dice che, per lo meno all'inizio, si opponesse duramente alla tesi che in Italia erano maturi i tempi per la lotta armata e la clandestinità e sarà proprio uno degli ultimi a fare questa scelta dopo il primo arresto di Curcio.

Viene arrestato nel novembre del '74 dopo i fatti di Robbiano della Medaglia, a Torino insieme ad Alfredo Buonavita mentre si trovano armati davanti ad un ufficio postale su un'auto rubata. Tenta di evadere dal carcere nel maggio del '76 ma il tentativo fallisce; riuscirà invece nel dicembre '76 da Treviso insieme ad altri 11 detenuti. Un mese dopo avrebbe dovuto uscire per scadenza termini.

Al processo BR di Torino viene condannato a dieci anni per organizzazione e partecipazione a banda armata. Da allora il suo nome viene fatto sempre più frequentemente, per es. a Torino, quando venne ucciso l'avv. Croce, presidente dell'ordine degli avvocati.

Viene anche considerato come facente parte della direzione strategica delle BR. l'organismo al vertice dell'organizzazione. Un ruolo di primo piano gli viene attribuito durante il caso Moro; si parla di lui come conducente di una macchina del commando che in via Stresa sequestrava Aldo Moro.

Parigi: in una conferenza contro l'estradizione:

Un altro appello per Piperno e Pace

Un appello contro l'estradizione di Piperno e Pace è stato lanciato ieri a Parigi nel corso di una conferenza stampa indetta al « CINEL » (Centro di iniziativa per nuovi spazi di libertà) da intellettuali, esponenti politici e magistrati francesi.

Erano presenti alla conferenza oltre a Guattari, animatore del CINEL, il senatore Bernard Parmentier e il giurista Jack Lang del PS, Claude Bourdet uno dei dirigenti del partito socialista unificato e un rappresentante del sindacato della magistratura, Lemoine.

All'inizio della manifestazione è stato denunciato il trattamento subito da Franco Piperno nel carcere francese: sottoposto a perquisizioni corporali quotidiane, costretto ad incontrarsi con i suoi avvocati in presenza di agenti e privato del diritto di ricevere la corrispondenza privata. Questo trattamento è stato definito scandaloso. Gli oratori hanno poi affermato che né Piperno né Pace sono « estradabili » in quanto la matrice delle accuse loro rivolte è essenzialmente politica.

A questo proposito è stato rivolto un appello a tutte le forze democratiche perché si mobilitino affinché, nel caso i magistrati decidano per l'estradizione, non si ripeta il « caso Croissant », l'avvocato difensore del gruppo Baader-Menhof, fu infatti estradato in gran fretta la notte del 16 novembre 1977, subito dopo l'udienza della corte d'appello, senza dare il tempo alla difesa di preparare il ricorso al consiglio di stato.

I rappresentanti del PS hanno dichiarato di essere contrari all'estradizione di Piperno come a qualsiasi altra estradizione di natura politica in quanto contrari a tutte le forme di « coartazione della democrazia ».

Bourdet, del PSU, ha dichiarato che il caso Piperno cade in un momento in cui nelle carceri francesi ci sono circa 150 prigionieri politici, un record negli ultimi anni. Bourdet ha detto poi che tutti questi elementi fanno temere non un ritorno del fascismo ma un nuovo genere di « democrazia ristretta » in tutta Europa.

Infine il magistrato Lemoine ha messo in guardia dal pericolo che problemi politici vengano travestiti da problemi giuridici. « Questo — ha detto — rischia di diventare lo "spazio giuridico europeo" ».

Per oggi si attende una decisione della Chambre d'Accusation. Franco Piperno, come ha riferito il fratello Enzo che lo ha visitato in carcere, è molto nervoso, ma comunque contento che la decisione sia ormai prossima, qualunque essa sia. Si teme, però, la possibilità di un nuovo rinvio da parte della magistratura francese.

attualità

72 assassinati a Palermo quest'anno: è ancora mafia

Un magistrato e un maresciallo le nuove vittime del "morbo oscuro"

(corrispondenza)

Palermo, 25 — Il triangolo nero intorno a Villa Sperlinga ha fatto un'altra vittima. Anche Boris Giuliano e il dc Reina erano stati uccisi vicino a via De Amicis. E ieri la mafia, quella vecchia o quella nuova, ha eliminato Cesare Terranova, ex deputato indipendente eletto nelle liste comuniste, prestigioso magistrato.

Dopo molti anni dunque, un uomo ufficialmente vicino al Pci ed estraneo ai giochi interni della mafia viene freddato nelle strade di Palermo. Lenin Mancuso, il maresciallo che aveva da sempre il compito di proteggerlo, è morto anche lui dopo un'inutile corsa all'ospedale «Villa Sofia».

LE RIVENDICAZIONI

E' stato ucciso un giudice e un maresciallo dei carabinieri che gli faceva da scorta. Sono arrivate due telefonate di rivendicazione. La prima di Ordine Nero di Palermo, la seconda delle Unità Combattenti Comuniste. I primi annunciano di aver «giustiziato il boia di Palermo», i secondi minacciano stragi di magistrati se non verranno liberati tre loro compagni, di cui non danno le generalità. Sono attese altre rivendicazioni nella serata.

A chi credere? E' bene credere a tutti, a chi parla e a chi tace, a chi, presente, non vede e a chi, assente, ha visto tutto.

La questura non dà eccessivo peso a tali comunicazioni, dice che probabilmente «trattasi di mitomani». I mitomani un tempo indossavano i panni di Garibaldi o Napoleone, oggi sognano boia da giustiziare o carceri da far saltare. Ma si può credere alla questura, che li definisce così? La tesi della mitomania salverebbe la distanza politica tra le due formazioni combat-

L'agguato ha avuto la sua conclusione intorno alle 8,30 del mattino: Terranova esce di casa, la sua macchina è proprio davanti al portone, due ruote addirittura sul marciapiede. Ha appena il tempo di salire sulla 131 e di mettersi al posto di guida che una serie fitta di proiettili lo colpisce al torace e al collo. Muore subito. Il maresciallo Mancuso, che gli siede al fianco, sopravvive qualche minuto di più.

Testimoni come al solito non se ne trovano: un barista afferma di aver sentito i colpi ma di non aver visto nessuno, un macellaio confessa di essersi chiuso nel retrobottega per lo spavento. Forse, ma non è certo, un professore dell'Ecap-

CGIL ha visto qualcosa che serve a ricostruire l'identikit degli sparatori. Sembra che siano stati due, appoggiati da uno o due complici. Ma le vetture utilizzate dagli assassini, giovani — si dice — e «alti un metro e settantacinque», sarebbero addirittura tre: ma di queste, una Peugeot rossa, è stata trovata aperta e con la targa falsa in via Di Marco, vicinissima al luogo del doppio omicidio.

La moglie del giudice ha sentito i colpi di pistola ed è scesa sulla strada in tempo per abbracciare il corpo insanguinato del marito. Poi è svenuta sul marciapiede proprio mentre le autorità, avvertite da una telefonata anonima che diceva di «alcuni feriti in via De Amicis», davano il via al carosello di rito.

Palermo è stata circondata, l'aeroporto di Punta Raisi curato da «particolari controlli» così come la stazione centrale e quella periferica. I soliti elicotteri si sono messi a volteggiare in cielo a riprova di quell'efficienza che in tanti anni non è «riuscita» ad acchiappare neanche un mafioso. Ma la gente li vede ed è questo che conta.

Intanto i soliti pezzi da 90 si mostravano tempestivamente sul luogo dell'agguato per rilasciare le solite dichiarazioni: il prefetto, il questore, il procuratore capo oltretutto, naturalmente, i rappresentanti dei partiti con il Pci in prima fila. Poi buon ultimo il presidente della regione Mattarella.

Nel pomeriggio in piazza Mazzini due o tremila persone hanno partecipato alla manifestazione indetta da CGIL, CISL e UIL. Da molte tempo non se ne vedevano tante, dicono alcuni non certamente soddisfatti della partecipazione. Lo sciopero cittadino era di un'ora.

Cesare Terranova eletto alla Camera come indipendente nelle liste del Pci per due legislature, alle ultime elezioni non si era presentato. Era tornato nella magistratura, presidente della seconda sezione di corte d'appello a Palermo. Perché l'hanno ucciso? Non si sa. Era stato membro della commissione antimafia e vi aveva profuso notevoli energie. «Ma i risultati a cui siamo pervenuti — aveva detto — sono stati sempre lasciati cadere». Aveva seguito come giudice la tragedia delle tre bambine assassinate a Marsala che portò alla condanna di Michele Vinci. Negli ultimi tempi non si era occupato di cose apparentemente scottanti.

Ma nel '78 il boss mafioso Di Cristina, prima di essere ucciso, aveva detto che Luciano Liggio stava preparando la sua vendetta contro Terranova. Il giudice di Palermo era stato uno dei più accerrimi avversari del nuovo astro della mafia.

Ora verrà accostato a Pietro Scaglione, il procuratore assassinato a Palermo nel 1969. Ma Terranova con la mafia non c'entrava: sempre Liggio nel 1964 gli aveva spuntato in faccia.

E' STATA LA SOCIETA'

Tutti rivendicano, ma la Magistratura non ringrazia. Sono 72 i morti di quest'anno nella sola Palermo, accanto ai 15 scomparsi. Di fronte a queste cifre sembra ergersi un enorme insuperabile, muro di gomma. Molti parlano della tradizionale lentezza dei procedimenti penali in Italia, la criticano, chiedono di accelerare «i tempi di consegna del colpevole al meritato carcere». Per i delitti di mafia questa critica non regge.

Qui non si tratta di lentezza ma dell'immobilismo totale.

La macchina dell'impunità non spreca energia.

Nessuno è stato mai preso, ad ogni omicidio esce fuori il grande nome Mafia e nessun nome, cognome, indirizzo, di cittadini italiani o esteri implicati nel fatto. I delitti di Mafia sono ormai delitti così complessivi, generali, totali, che quando si dice «E' stata la Mafia»

si intende «E' stata la Società».

Polizia e Magistratura indagano. Dicono di indagare da decenni, e niente è uscito. Tutta Italia parla di Sindona, ma dalle città di Sicilia, dove il piccolo finanziere mosse i suoi primi passi da bancarotta, non esce un contributo, un minimo indizio, niente. 72 morti? E' stata la società.

Si indaghi su questa società su chi domani sarà ai funerali del magistrato e del maresciallo, e su chi ha partecipato a quelli di Boris Giuliano o del giornalista Francesco. Si indaghi sulla polizia e sui magistrati che non hanno indagato. Perché quando si dice Mafia si intende Società. E la Società in questione è proprio questa. Non quella dei parenti e amici che piangono il loro morto per Mafia, ma tra coloro che partecipano a tutti i funerali, forti della loro autorità in questa società.

Mazara del Vallo (Trapani)

Un corteo di marittimi devasta il Comune e la sede degli armatori

La clamorosa protesta durante una manifestazione sindacale, contro la detenzione in Libia di 23 pescatori che dura da 7 mesi

Mazara del Vallo (Trapani), 25 — La protesta dei marittimi per la prolungata detenzione di 23 loro compagni di lavoro in Libia, ha avuto questa mattina esiti clamorosi. Le due associazioni degli armatori e le sedi comunali sono state devastate; mobili e documentazioni sono stati gettati in strada e dati alle fiamme.

Questa mattina CGIL-CISL-UIL avevano indetto una manifestazione che aveva al suo centro l'obiettivo del rinnovo dei contratti di pesca con la Libia ed altri stati nord-africani, la ristrutturazione del settore e la liberazione dei 23 pescatori, fermati dalla polizia libica mentre si trovavano in quelle acque territoriali, arrestati e detenuti da ormai ben 7 mesi.

Alla manifestazione partecipavano diverse centinaia di marittimi, studenti e disoccupati. La miccia della protesta si è accesa per la mancata partecipazione alla manifestazione del sindaco e delle autorità comunali. Nemmeno alla richiesta sindacale di un comunicato di adesione all'iniziativa, la giunta (DC-PSDI-PSI) si era degnata di rispondere. Assenti anche

le organizzazioni imprenditoriali, prime responsabili di un contratto con la Libia che restringe le responsabilità di eventuali sconfinamenti in acque territoriali straniere ai soli lavoratori, destinati a subire sanzioni finanziarie e penali.

Gli incidenti sono avvenuti quando il corteo è giunto a P. della Repubblica, dove ha sede il nuovo palazzo municipale. Gruppi di manifestanti, si sono staccati dalla manifestazione, malgrado i ripetuti richiami degli altoparlanti sindacali,

hanno sfondato un nutrito cordone di carabinieri e hanno invaso il municipio. Sono saliti al primo piano dove sta la sala consiliare e hanno cominciato a lanciare dalle finestre le suppellettili a cui per strada è stato dato fuoco.

Subito dopo il corteo si è ricomposto e ha raggiunto la vecchia sede del comune (dove stanno archivi ed uffici), a cui è stato riservato lo stesso trattamento. Alla fine in tutto l'edificio è rimasto intatto solo l'ufficio anagrafico.

Particolarmente preso di mira è stato l'ufficio del sindaco (completamente svuotato) e la grande libreria in cui sono andati distrutti anche diversi antichi volumi.

Dopo di che la manifestazione si è nuovamente ricomparsa e si è diretta a P. Regina invadendo le due sedi della Associazione Armatori e della Associazione Produttori di Pesca che sono state ugualmente devastate.

Il corteo, inoltre, prima di sciogliersi ha ripercorso le stra-

de principali della cittadina imponendo la chiusura di negozi ed uffici.

Sono da rilevare, in conseguenza agli incidenti le dichiarazioni di Evangelisti, ministro della Marina Mercantile, e della segreteria provinciale del Pci di Trapani.

Il primo, sfidando il senso del ridicolo, ha affermato: «Non stiamo dormendo a proposito dei marittimi detenuti in Libia». Dopo aver precisato che manifestazioni come quelle di questa mattina a Mazara «sono, non solo inutili, ma dannose per la sorte dei nostri connazionali», ha espresso la speranza di «poter presto essere soddisfatto dell'operato silenzioso, ma efficace del governo italiano».

La segreteria del Pci di Trapani, sulla stessa linea, ha rievocato la teoria della provocazione e la condanna «a metodi di lotta estranei agli interessi dei lavoratori e della città di Mazara», ma ha dovuto poi attaccare l'amministrazione comunale «incapace di svolgere un ruolo di solidarietà, tutela ed iniziativa in difesa della marineria», e di cui ha chiesto le dimissioni.

Eroina - Muore in una clinica di Milano

Si trovava in clinica da una settimana. Era stato ricoverato come « affetto da sindrome depressiva », perché nella clinica psichiatrica « Villa Turro » i tossicodipendenti non sono « graditi », anzi. La clinica, privata, accetta al massimo di ospitare un tossicodipendente alla volta. Per essere ricoverati si deve prima sostenere un colloquio con lo psicologo, addetto a seguire quelli che si rivolgono lì perché vogliono disintossicarsi. Solo quelli, perché a Villa Turro ci si può solo disintossicare. La terapia in uso è quella « a scalare », con il metadone o con l'epitadone. I tossicodipendenti come tali non hanno diritto neanche a chiamarsi con il proprio nome, se lo vogliono, neanche quando vestono gli abiti del malato.

Quando un eroinomane entra a Villa Turro diventa un giovane affetto da « sindrome depressiva », e questo genere di malato viene accettato solo uno alla volta.

E così è stato anche per lui: si era ricoverato senza dire di essere tossicodipendente; lo hanno riconosciuto come tale solo dopo un giorno, in seguito alle analisi.

Fino a quattro giorni fa non sembra fosse accaduto nulla. Domenica aveva chiesto di poter andare fuori, per accompagnare la moglie.

Percorso obbligato, uscendo dalla clinica, è passato per via Padova, nelle adiacenze. E nei bar di quella via, come di molte altre, c'è chi spaccia eroina. Da uno di quei bar è uscita la dose che gli ha causato la morte. Non si sa se fosse tagliata o eccessiva. Si sa solo che anche per lui l'ultimo buco è stato in un bagno dove lo ha trovato una infermiera della clinica.

Si chiamava Salvatore Barra, 23 anni, sposato, padre di un bambino di 17 mesi, faceva il fotoincisor.

E' il settantottesimo morto per eroina nel 1979.

FGSI, PDUP e FGCI vicini ad un accordo sulle droghe

Roma 25 — La FGSI, il PDUP e la FGCI hanno deciso di tenere un convegno unitario sulla droga per il 20 ottobre a Roma. All'iniziativa si sono associate per ora il quotidiano Il Manifesto, Radio Popolare di Milano e i coordinamenti dei « comitati contro le tossicomanie ». Alla base della convocazione del convegno c'è il tentativo delle tre organizzazioni di arrivare ad un progetto comune sul tema dell'eroina e delle droghe leggere.

Studiare insieme le possibilità di trovare un accordo di massima per presentare un'unica proposta di legge per la somministrazione controllata di eroina, sembra l'imperativo maggiore delle tre forze politiche. D'altronde in un documento comune la FGSI, il PDUP e la

FGCI si dimostrano favorevoli ad una legalizzazione delle droghe pesanti e non escludono la libertà di scelta per i consumatori sulla terapia da adottare.

Evidentemente la FGCI che in un primo tempo era contraria alla terapia cosiddetta « a mantenimento », ha modificato oggi la sua posizione. Nella conferenza stampa organizzata stamane il segretario della FGSI, Boselli e quello della FGCI, D'Alfama hanno aggiunto che un altro tema importante del convegno sarà quello di una richiesta di modifica delle attuali norme che regolano il consumo delle droghe: « va aperto il confronto sulla revisione del concetto « modica quantità » e sulla necessità di pene alternative per i piccoli reati compiuti dai tossicodipendenti... ».

La federazione giovanile repubblicana ha protestato perché sarebbe stata esclusa dal convegno romano. La ragione sta presumibilmente nella lontananza di vedute con i promotori del convegno. Le durissime critiche rifilate invece dalle tre organizzazioni alla proposta del ministro della Sanità Altissimo, danno per scontata la non partecipazione dei liberali a questa prossima iniziativa romana.

Dopo 9 anni

A giudizio la banda Montedison

Roma, 26 — Dopo 9 anni dall'inizio dell'istruttoria potrà svolgersi il processo sui « fondi neri » della Montedison: il dibattimento infatti è stato fissato per il 3 dicembre prossimo. A deporre in qualità di testi (ma in realtà in quanto beneficiari delle tangenti), uomini del ceto politico democristiano e affini, come Flaminio Piccoli, Mariano Rumor, Rinaldo Ossola, Filippo Micheli (il cassiere della DC), Ernesto Pucci, Mauro Ferri, Athos Valsecchi, Bruno Visentini, Alfredo Covelli, Gastone Nencioni, Sereno Freato, Egidio Caronini e Giuseppe Medici, esponenti della « razza padrona » come Raffaele Girotti (ex presidente dell'ENI), Cesare Merzagora (ex presidente della Montedison), Giuseppe Petrilli, Carlo Pesenti, Giovanni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Eugenio Cefis, Giordano Dell'Amore (ex presidente della Cariplo).

Attraverso le loro deposizioni i giudici dovranno valutare le responsabilità degli imputati cioè di Giorgio Valerio e di altre trentacinque persone, che devono rispondere di reati che vanno dal concorso aggravato di false comunicazioni sociali ed illecita ripartizione di utili, all'appropriazione indebita aggravata alla frode ai danni dello Stato. La lunga istruttoria si è occupata di due distinti episodi che si sono poi ricollegati.

Il primo fatto preso in esame nel maggio 1970 riguarda vicende avvenute tra il '62 e il '68, quando ad una società facente capo all'industriale Aldo Scialotti, morto in Argentina dove era fuggito per non finire in carcere, venne affidato l'incarico di fornire all'esercito italiano una partita di radio rice-trasmettenti da installare sui carri armati. La « Scialotti SpA », sorta dal fallimento di due industrie minori, la « Radio City Company » e la « Finanziaria Laziale », mentre era in corso il contratto di fornitura all'esercito, cambiò la denominazione in « Elmer », inserendosi nel sistema « holding » del gruppo Edison, del quale era presidente Giorgio Valerio.

L'inchiesta ha stabilito che la maggior parte delle apparecchiature elettroniche vendute all'esercito era costituita da vecchi residui della seconda guerra mondiale, opportunamente « ringiovaniti », e che solo una minima parte era stata costruita in Italia, contrariamente a quanto stabiliva il contratto. Mentre era in corso questa inchiesta a Roma, la magistratura milanese cominciò ad interessarsi di altri fatti relativi agli anni tra il '63 e il '71 e che erano stati denunciati da cinque azionisti della Montedison. Fin dalle prime indagini emersero elementi sull'esistenza di « fondi neri », di somme cioè che non venivano contabilizzate nei bilanci per finanziare partiti politici, per dare stipendi fuori busta, premi di produzione, ecc. Questi « fondi neri » ammontavano, secondo quanto ha accertato il giudice istruttore, a 50 miliardi di lire.

Gli studenti vorrebbero studiare, ma nella scuola c'è un pistolero che glielo impedisce

Roma, 25 — Al Liceo Orazio, da venerdì la didattica è bloccata, gli studenti si rifiutano di svolgere le lezioni. Motivo, non vogliono più il preside, il prof. Scattaglia. I fatti: un professore viene trasferito dalla sezione G ad un'altra, gli studenti protestano, vogliono che il professore resti nella sezione in cui ha già insegnato.

Una normale faccenda amministrativa che si potrebbe risolvere abbastanza tranquillamente con un incontro tra il professore interessato, gli studenti e il preside. Ma qui ecco che il preside svela le sue intenzioni, non vuole discutere con nessuno, chiama addirittura la polizia e poi davanti a uno studente, Massimo Paccari e sua madre arriva a minacciarli con una pistola. Follia? No! Anzi il preside a tutt'oggi è saldamente al proprio posto e non ha la minima intenzione né di andarsene, né di riflettere sulla sua follia. Addirittura sembra che l'unico ad essere denunciato sia lo studente minacciato, motivo: sequestro di persona.

Martedì mattina, davanti alla scuola che si trova su un enorme pratone che separa Montecitorio dal nuovo quartiere Talenti. Una scuola costruita recentemente, il modello è quello classico delle scuole di adesso, monoblocco, due piani, abbastanza funzionale. Davanti all'entrata c'è movimento, capannelli di ragazzi, una infinità di manifesti scritti a mano che parlano tutti dell'accaduto, un appuntamento per gli studenti medi al comitato di lotta, e poi, a condimento, una giulia biancazzurra della polizia davanti all'ingresso.

Nell'aula magna si sta svolgendo un'assemblea sull'eroina, non è molto affollata, ci saranno un centinaio di studenti, non c'è molta attenzione, la maggior parte dei presenti circo-

la nei corridoi, discute in piccoli gruppi spesso di amici. Fuori dell'aula magna una ragazza ad un tavolo raccoglie le firme di genitori e studenti per ottenere l'allontanamento del preside, è arrivata a 700.

La ragazza racconta le peripezie del preside: « L'altro anno un ex alunno di questa scuola vendeva i biglietti per le rappresentazioni teatrali a prezzi più bassi, lui, il preside gli ha vietato l'ingresso a scuola con la scusa che qui non si fa attività commerciale. Ma non si è ricordato di dire che lui fa vendere fogli protocollo, pizette, camomille qui dentro a prezzi maggiorati. Abbiamo raccolto 1.800 firme per protestare contro questo sopruso ma lui ci ha risposto che le rappresentazioni teatrali sono di scarso

valore culturale. E' proprio pazzo! Speriamo di tornare regolarmente a frequentare, ma fino a quando resterà questo individuo ciò è impossibile ».

Intanto in sala professori si raccolgono le firme per convocare una riunione degli insegnanti: su 90 finora hanno firmato in 38. Davanti alla presidenza c'è grande agitazione il preside è a scuola, un professore membro della sezione sindacale racconta: « Inizialmente il corpo insegnante era abbastanza d'accordo, poi quando ne è stata data notizia ai giornali, molti hanno fatto marcia indietro con la scusa che non bisognava fare dello scandalo. Noi come sezione sindacale CGIL CISL siamo riuniti e abbiamo emesso un comunicato in cui fra l'altro si afferma: è incom-

patibile con una qualunque funzione educativa e con qualunque ruolo politico culturale il fatto che un capo d'istituto si avvalga all'interno della scuola della facoltà del porto d'armi da fuoco... ».

Poi il professore va a fotocopiare il comunicato, arriva il preside che paonazzo e livido di rabbia lo aggredisce. « Rilascia l'intervista all'interno della scuola, la farò chiamare dall'ispettore ». E' una minaccia che forse avrà ripercussioni. Comunque l'unica cosa che appare chiara è che il professor Scattaglia se ne deve andare, è un tipo pericoloso soprattutto per chi deve lavorare o studiare alle sue dipendenze. E' proprio una questione di ordine pubblico!

Carlo Pellegrino

Vigilia del dibattito al Senato sulla mozione del PCI (contraria al ritocco delle tariffe)...

Ma la CGIL ci prepara agli aumenti SIP

Roma, 25 — L'unico fronte di resistenza alla raffica di aumenti Kossighiani è costituito dalle tariffe telefoniche, ma quanto durerà?

Dopo il governo, il PSI, le banche finanziarie (IMI - BEI - ICIPU) scende ora in campo a fianco della SIP un altro « fiancheggiatore »: la CGIL in persona. E' dell'altro ieri, infatti, una dichiarazione congiunta di Garavini e Verzelli (della Segreteria della CGIL) che sembra proprio mirare ad eliminare gli ultimi ostacoli che si frappongono ad un ulteriore aumento delle tariffe telefoniche.

Con il solito linguaggio fumoso, infatti, i due sindacalisti affermano che « in un quadro certamente più ampio del solo

equilibrio del conto economico della SIP, e che comprenda soprattutto i problemi occupazionali, industriali, di autonomia tecnologica e di bilancia dei pagamenti, dovranno essere sistemati i piani finanziari e le questioni tariffarie ». Il che equivale a dire — né più né meno — che con i soldi degli utenti del telefono si vuole risolvere la crisi economica del Paese... fino al deficit della bilancia dei pagamenti. L'affermazione è grave perché contrasta con la legge in vigore, e precisamente l'art. 49 della Convenzione SIP-Stato, nel quale è detto esplicitamente che la tariffa deve servire solo a remunerare il costo del servizio fruito e non per consentire alla Società

nuovi investimenti.

E la ragione è semplice: il servizio telefonico è un servizio pubblico in regime di monopolio; il suo prezzo è come una imposta (lo ha detto la Corte Costituzionale): sicché deve essere aumentato solo se aumenta il costo affrontato per fornire il servizio stesso. Se, poi, la SIP vuole fare — come sta facendo — sofisticati impianti elettronici per consentire ai ricchi di telefonare dalla Mercedes, o di fare riunioni di lavoro a distanza (in America sono ormai diffusissime), o di accendere il riscaldamento di casa con una telefonata, faccia pure... ma non con i soldi degli utenti (tra cui pensionati e lavoratori).

**Non fu solo l'INPS
a truffare:
molti altri enti pubblici
fecero lo stesso:
imbrogliarono
i propri assistiti
e intascarono le tangenti.
Ma già allora
c'era chi sapeva tutto:
Guido Carli**



Istruttoria Sindona

2

Inail, Ina, Inpdai: tutti nelle braccia di Sindona Ecco i numeri di altri "conti neri"

Ieri abbiamo documentato la maniera in cui i dirigenti dell'INPS, a proprio interesse e a danno dei propri assistiti e della collettività, depositarono denaro dell'istituto nelle banche di Sindona. Il loro non è stato un caso isolato: in quegli anni, il '73 e il '74, la truffa coinvolse rapidamente molti altri istituti per un giro di molti miliardi. Enti di previdenza, enti assicurativi, istituti pubblici, aziende a partecipazione statale, tutti improvvisamente depositarono soldi da Sindona, come ad un segnale convenuto. Tutt'altro che un movimento spontaneo, il flusso di denaro venne favorito da alcuni grossi mediatori democristiani. Uno di loro è il dottor Pietro Macchiarella. Macchiarella, uomo di Andreotti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, era a quel tempo in liz-

za per la presidenza del Banco di Napoli. Non riuscì quella operazione (fu nominato Pagliarini), Macchiarella venne cooptato da Michele Sindona nei propri consigli di amministrazione, insieme ad un altro gruppo di funzionari ben addentro ai meccanismi della finanza democristiana. L'obiettivo era di attirare nell'orbita della Banca Privata Finanziaria di Sindona quei soldi che molti enti tenevano appunto presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La tecnica è sempre uguale a quella che abbiamo documentato ieri: il doppio tasso di interesse: uno ufficiale, misero, e l'altro corrisposto normalmente con assegni con nomi di fantasia per gli amici.

Ma vediamo ora (prima di passare al dettaglio di questa truffa che interessa la magi-

stratura e l'opinione pubblica) a quanto ammontava il «sottobanco» che Sindona era «costretto» a pagare pur di avere liquidi nelle sue banche. Tra Banca Privata Finanziaria e Banca Unione (come risulta dal materiale ispettivo che è anche nelle mani del finanziere «sequestrato») questa somma era nel '74 di ventiquattro miliardi. Sono 24 miliardi su cui non è stata pagata l'imposta di ricchezza mobile del 33 per cento che doveva andare allo stato, che così ha rimesso otto miliardi. Una situazione truffaldina che era a conoscenza della Banca d'Italia e che il governatore di allora, Guido Carli, taceva per non dispiacere Sindona. Si può aggiungere che nel 1° semestre del '74, quello che portò al crack del finanziere, il «sottobanco» ammontava già a 12 miliardi, e di questi circa due (per la precisione L. 1.995.291.136) riguardavano i depositi in conto corrente tenuti a Roma presso la Banca Privata Finanziaria, via Veneto 54, Roma, quello stesso sportello che agli inizi della sua ascesa Sindona aveva ereditato dalla precedente banca di Junio Valerio Borghese. La grande maggioranza di questi conti correnti erano stati istituiti dagli enti pubblici di cui sotto diamo nomi e storie.

Ma da dove ha preso Lotta Continua tutti questi documenti? Sono credibili? Per accettarlo al magistrato basta controllare le «files» del Centro Elettronico della Privatbank.

**INA
C. C.
1/30540**

L'INA (Istituto Nazionale Assicurazioni) aveva depositato alla BPF più di 4 miliardi. Al 30 giugno del '74 erano già maturati 76 milioni di interessi «ufficiali» e 102 milioni di interessi extra. A chi si deve questo deposito? Tralasciamo del presidente di allora dell'istituto, quel Mario Dosi, ex senatore democristiano che morì nel '77 lasciando in eredità il suo patrimonio alla figlia di Andreotti. Parliamo invece di Carlo Tomazzoli, allora direttore generale. Questa persona arrivò da Trento a Roma negli an-

ni '50, scalcinato ma appoggiato; riuscì a diventare direttore generale dell'ICLE, un istituto di credito per il lavoro italiano all'estero che doveva fornire denaro per gli emigrati italiani. Nello stesso ICLE, c'era all'epoca, Guido Carli. Alla fine degli anni '60 Tomazzoli diventa ricchissimo, e nello stesso periodo le floride fattorie argentine di proprietà dell'ICLE si dissolvono nel nulla.

Tomazzoli brucia le tappe: insieme a Badioli (ICCREA) e Arcaini (Italcasse) costituisce l'ASSIFIN, e qui si entra nelle più sperche storie finanziarie italiane. Ha anche un posto di consigliere nel Fond de Rétablissement du Conseil de l'Europe e in questa veste (mentre traffica in diamanti e in edifici) riesce ad appioppare un disastroso prestito in marchi tedeschi all'ICLE, disintegrando la già precaria posizione economica dell'istituto. Tomazzoli è naturalmente amico stretto del presidente della DC, Flaminio Piccoli, trentino come lui.

**INAIL
C. C.
1/31671**

L'Inail, l'istituto che risarcisce gli infortuni sul lavoro, aveva puntato su Sindona 10 miliardi, sui cui nel '74 erano già maturati 45 milioni di interessi ufficiali a 53 milioni di extra.

L'INAIL è feudo del PSDI; l'attuale presidente è Flavio Orlandi che fu presidente del PSDI e anche una delle persone che fecero la famosa dichiarazione pubblica pro Sindona: tra gli altri in quell'oc-

casione Edgardo Sogno, Licio Gelli (massoneria) e Carmelo Spagnuolo (magistratura). Nel '73 il presidente era Paolo Pulci (PSDI) in seguito implicato in scandali edilizi (vedi l'Espresso del '76) e direttore generale era quell'Emanuele Bosio (PSI) che nel '74 passò all'INAM. Nel '74 direttore generale divenne Vincenzo Ronzolini, andreottiano, che morì l'anno seguente per infarto coronarico. Alla sua morte entrò in lizza per la carica Francesco Carra, ma non la spuntò perché indiziato nello scandalo Sindona!

**INPDAI
C. C.
1/31675**

Più di due miliardi di deposito. Interessi ufficiali, al giugno del '74, 40 milioni: extra, 33 milioni.

L'Istituto Nazionale per la Previdenza dei Dirigenti Industriali, una delle istituzioni a sostegno delle speculazioni dei palazzinari romani, con patrimonio immobiliare vastissimo, è in realtà una corporazione in mano al CIDA (la Confederazione dei Dirigenti di Azienda) e patrocinato dal senatore Fanfani. Dalla metà del '73 il direttore generale era Mario Piazzoni, un democristiano che poi passò a lavorare da Rizzoli. Nel consiglio di amministrazione troviamo 11 dirigenti d'azienda, 3 dirigenti della Confindustria, 3 ministeriali, 2 rappresentanti del personale. Interessante è il nome di uno dei vicepresidenti dell'epoca: Stelio Valentini, genero di Fanfani, socio in affari di Genghini e Orio Giacchi.

(II puntata, continua)

Ed ecco gli altri truffatori:

**Istituto nazionale di previdenza
giornalisti italiani
conto corrente 1/31676**

**Istituto nazionale di previdenza
giornalisti italiani G. Amendola
conti correnti 1/31677 e 1/31678**

**Otomelara SPA
conto corrente 1/41015**

**Federazione italiana consorzi agrari
conto corrente 1/23006**

**In Sud SPA (Nuove iniziative per il Sud)
conto corrente 1/31045**

**Istituto romano beni stabili
conto corrente 1/31750**

**Mec Fin SPA
conto corrente 1/37752**

**Sofid (società finanziaria idrocarburi)
conto corrente 1/51902**

Vale la pena notare e varrà la pena approfondire un dato che salta agli occhi: molti conti correnti sono stati aperti a brevissima distanza di tempo uno dall'altro, alcuni proprio in scala, altri addirittura a gruppi. Un caso? Oppure ad enti apparentemente diversi ed estranei è arrivato un «consiglio» autorevole dall'esterno che ha avuto il potere di farli decidere tutti quanti e contemporaneamente?

Sul giornale di domani:

**Generali, sull'attenti!
Vi parla
Michele Sindona**

Gli affari dei generali Viglione, Remondino e Birindelli con il bancarottiere



Perché la proposta di un questionario

Il dibattito sull'eroina era iniziato paurosamente in ritardo un mese fa con la presa d'atto della moria di morti provocate dal mercato nero.

Affrontato poco e male — per noncuranza, cattiva conoscenza, rimozione in alcuni casi, ma soprattutto per delle radicate riserve mentali e politiche — questo dibattito si è notevolmente arenato nelle secche melmose delle burocrazie dei partiti, coperte da vergognosi calcoli di parrocchia e, nel peggiore dei casi, di potere.

Così i morti restano, mentre il chiasso iniziale che hanno suscitato lascia il posto ad una rinnovata e colpevole indifferenza. Dopo aver stracchiato la proposta di Altissimo, generica ed insufficiente, fino a renderla inservibile, gli esperti ed i vertici dei partiti maggiori sembrano orientati a formulare nuove proposte peggiorative da presentare ad un prossimo dibattito parlamentare.

Questo soppesato e temibile « altruismo » della grande politica, che rivendica a sé una risoluzione densa di pericolosi pregiudizi sulla questione dell'eroina, può avvenire interamente sulla pelle dei consumatori.

Non pare oggi possibile che chi fa una legge si appelli in qualche modo ai suggerimenti che vengono dal resto della società, almeno per ciò che riguarda l'eroina. Basta la parola « recupero » — insistentemente pronunciata in veste paterna o in tenuta da ordine pubblico, in nome della maggioranza della società, e in spregio ai diritti delle minoranze — a sconsigliare le più tenui speranze di accoglimento limitato delle ragioni di chi « si fa ».

Cosa diversa ci pare la volontà di chi, pur nell'autonomia di giudizio o nella differenza di vedute

nei confronti di chi vive l'esperienza dell'eroina, intende conoscere o discutere i punti di vista, le valutazioni critiche, gli accorgimenti di coloro che senza farne richiesta possono diventare « oggetto » su cui altri decidono e legiferano.

Il nostro giornale vuole essere nel suo piccolo uno degli strumenti per la conoscenza più diretta, e il massimo di informazione, sulle idee o sulle posizioni che chi consuma eroina si è fatto nella eventualità che venga proposta una nuova legge sulle droghe pesanti. Per questo ci è venuta l'idea, non sappiamo se ingenua e poco pertinente, di formulare un questionario che contenga una serie di proposte, in qualche caso contrastanti tra loro, dove chiediamo dei pareri e dei giudizi. Queste proposte sono abbozzate in maniera tale da apparire delle vere e proprie ipotesi legislative. Ed in effetti è proprio così.

Certo son di quelle fatte in casa e partorite da persone non eccessivamente esperte e parecchio ignoranti sulla problematica dell'eroina. Ma il fatto di presentare queste « ipotesi » non coincide assolutamente con una pretesa di essere noi, una redazione di giornale, ad approntare leggi su chicchessia e farle presentare da altri. Sinceramente non abbiamo fatto alcuna divagazione mentale che potesse avvicinarsi ad una simile ed incongruente eventualità.

Dunque molti si domanderanno il perché pubblichiamo questo tipo di questionario. Semplicemente perché pensiamo sia importante (ai fini di qualunque strascico politico e legislativo che assumerà il dibattito sull'eroina) che i diretti interessati dicano la loro, si pronuncino nel modo che gli sembra più semplice. Le risposte, le più varie e provoca-

torie, o come sia, che chiediamo, possono sciogliere o viceversa moltiplicare, i dubbi di chi — legittimamente o meno — si trova già impegnato a studiare o presentare proposte di legge per una modifica migliorativa in materia di eroina, sempre all'interno di una richiesta di legalizzazione. Forse, nonostante le risposte che speriamo seguano al questionario, queste stesse minoranze non intendono accettare suggerimenti di questo genere. E sono liberi di farlo. Questa nostra iniziativa non vuole essere un « referendum », né un arrogante consiglio agli « addetti ai lavori » di tener rigorosamente conto « del punto di vista di chi si fa ». E' chiaro che, come qualunque individuo, gruppo associazione od altro, noi ci riserviamo l'autonomia di condurre una critica, una battaglia di informazione sia sul dibattito che su eventuali progetti legislativi.

Ma comunque non è questo il punto.

Speriamo, ma non ne siamo profondamente certi, che questa proposta di questionario abbia un seguito per impedire al massimo che il dibattito sull'eroina stagni o venga soffocato dalla retorica, e stia possibilmente, se non con due, almeno con un piede per terra. E' una piccola piuma di fronte alla montagna di discussioni ed interrogativi, spesso fastidiosi, che animano le grandi chiese politiche e ne ispirano le decisioni unilaterali in merito ad un « fatto » da cui sono molto, molto distanti.

Ma abbiamo pochissime idee. Se riterrete opportuno rispondere al questionario forse ne potranno venir fuori delle altre.

Un'ultima cosa: oltre a rispondere al questionario, è preferibile che per arricchire il dibattito il maggior numero di risposte avvenga per lettera.

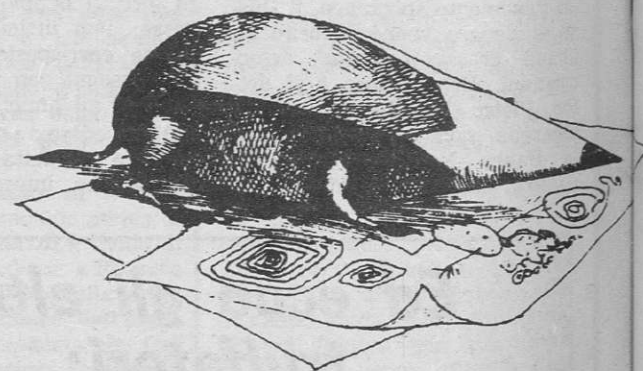
SOMMINISTRAZIONE

- 1) Nessun controllo
- 2) Controllo medico sul posto con ricetta
- 3) Distribuzione da strutture sanitarie istituzionali schedatura centralizzata
- 4) Distribuzione su centri territoriali secondo la residenza anagrafica
- 5) Distribuzione solo per la disintossicazione
- 6) Lasciare le cose come stanno

SOSTANZE

- 1) Iniettabili morfina
eroina
- 2) Non iniettabili metadone
laudano
- 3) Possibile alternativa fra sostanze iniettabili e stanze non iniettabili

Le risposte vanno indirizzate a: Via dei Mazzini



Quale legge?

di Gianni Arnao

Dopo la proposta del ministro della Sanità, abbiamo avuto qualche giorno fa una cauta (cautissima, quasi reticente, ma per il PCI di oggi molto significativa) uscita di Giovanni Berlinguer. Dall'altra sponda la Crociata della Morale è guidata da Ignazio Majore e dal procuratore De Matteo (con argomentazioni indistinguibili). Fatto sta che la legalizzazione dell'eroina è oggi qualcosa di più di una follia reclamata da una minoranza. E il problema diventa pratico: se già da più parti sembra esserci un accordo sul principio della legalizzazione, di quale legalizzazione si tratta?

Il punto cruciale è quello dei controlli. La contraddizione di fondo sta infatti nella necessità di creare una disponibilità di eroina abbastanza ampia da fare una concorrenza efficace al mercato nero (che è uno degli obiettivi fondamentali da raggiungere), ma anche abbastanza controllata da evitare una diffusione dell'uso e abuso della sostanza alla fascia di popolazione sin qui indenne dal fenomeno.

Schematicamente, sono possibili tre diversi livelli di controllo.

- 1) Nessun controllo: eroina in libera vendita come qualsiasi altro genere voluttuario. Questa soluzione avrebbe il grande vantaggio di stroncare immediatamente il mercato nero; altro vantaggio: smitizzazione dell'alone diabolicità e significato « rivoluzionario » dell'atto del bucare. Naturalmente ci sarebbe il grave rischio di un uso incontrollato e diffuso.
- 2) Controllo medico: assunzione limitata ai tossicodipendenti attraverso ospedali e medici privati, dietro controllo quantitativo dello stato di dipendenza. Per evitare un mercato grigio, sarebbe necessaria una somministrazione sul posto; oppure la somministrazione su ricette speciali (come quelle attualmente in uso) di dosaggi singoli. Svantaggio: non

AMMINISTRAZIONE

rie istituzionali con

ali seconda resi-

ssicazio

SOSTITUIZIONE

ze iniettabili e so-

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

si ☐ no ☐

dei Mazini Generali 32/A - Roma

legittimazione

di Gianni Arnao

mo avuto... di recarsi almeno una volta al giorno a ritirare od...
ente, ma...
anni Ber...
guidata...
argomen...
ell'eroina...
inoranza...
mbra es...
ale lega...

Contraddizione territoriale, da centri appositamente costituiti nelle diverse zone; la speculazione è evitata dal fatto che il tossicodipendente è obbligato a recarsi nel centro relativo al suo domicilio anagrafico; in questo caso non è necessaria una centralizzazione dei dati. Ma è certamente molto limitata la possibilità dei tossicodipendenti.

Ulteriori varianti possono essere elaborate con offerte alternative di prodotti non-iniettabili (metadone, laudano), che determinando meno rischi di intossicazione acuta potrebbero essere distribuiti con procedure meno rigide.

Abbiamo fin qui considerato tutte le possibili soluzioni di somministrazione per mantenimento, cioè a tempo indeterminato — fino a che, ovviamente, il tossicodipendente non decide di «uscire» dal suo stato.

È stato proposto anche di limitare la distribuzione di metadone alla disintossicazione (descalaggio con eroina anziché metadone o morfina). Non riteniamo che questa proposta costituisca una seria alternativa alla situazione attuale. È opportuno affrontare la questione con la massima franchezza e al di fuori di suggestioni moralistiche, ma con la consapevolezza che un certo livello di controllo sembra reagire: necessariamente necessario.



Le posizioni delle forze politiche

In un'intervista al settimanale l'Europeo del 13 settembre il ministro della sanità, il liberale Altissimo, riferisce della proposta di legalizzare il consumo di eroina attraverso una somministrazione controllata della sostanza. La proposta non è di per sé un progetto ma un'ipotesi di legge da verificare con il dibattito tra i partiti e le compatibilità del sistema sanitario. Il ministro non specifica né come né dove la somministrazione controllata dovrebbe essere attuata, comunque si riserva di presentare un disegno di legge alle camere entro la fine di dicembre. L'aspetto più grave della proposta di Altissimo è individuabile nel ristabilimento della disciplina coatta e persecutoria della schedatura giudiziaria.

PCI - FGCI: Chi nella sinistra storica si dimostra più chiuso alle possibilità di introdurre un provvedimento che legalizzi il consumo di eroina, perfino entro i limiti angusti della proposta Altissimo, è il PCI. Questo partito non ha al momento alcun progetto di legge, giudica la legalizzazione «un incentivo a continuare a drogarsi rifiutando la lotta per il cambiamento della società». Il suo obiettivo politico principale consiste in una «grande battaglia culturale e di informazione» tesa a «facilitare, non ad imporre, il recupero dalla tossicodipendenza».

A ciò sono finalizzate quindi anche le poche proposte di impegno pratico del partito: 1) orientamento a rivedere l'uso del metadone negli ospedali e i metodi terapeutici anche prolungati per aiutare i tossicodipendenti; 2) pur evitando leggi, non si deve avere un'opposizione di principio alla somministrazione di eroina come mezzo per consentire una graduale disintossicazione.

Questo secondo punto pare riferirsi alla debole proposta (scaturita dalla riunione nazionale degli assessori regionali alla sanità, tenutasi a Bologna) di sostituire il metadone con l'eroina come terapia di sperimentazione «a scalare» nei centri di disintossicazione.

Vale la pena ricordare che attualmente negli ospedali il metadone viene dato «a mantenimento», cioè al semplice scopo di compensare le crisi d'astinenza.

Le posizioni della FGCI si di

scostano da quelle del partito solo in un punto. Infatti non viene rifiutata rigidamente la proposta di Altissimo che contiene la possibilità «di porre un freno alla crescita agghiacciante delle morti d'eroina e dare un colpo al mercato nero». Contrasti nel partito? Pare di sì.

Comunque le recentissime iniziative prese dal PCI dentro i centri antidroga sembrano modificare in peggio le già poco aperte posizioni sull'eroina. Presumibilmente le differenze di opinioni nel partito comunista saranno suscettibili di conversioni (progressive o regressive) a secondo dell'esito del dibattito politico in corso e del completo esplicitarsi delle posizioni degli altri partiti politici sul tema della legalizzazione.

PSI - FGSI: Il PSI non ha per il momento alcuna proposta o ipotesi di legge e non si è sbilanciato pesantemente nelle critiche ad Altissimo. Una proposta invece ce l'ha l'organizzazione giovanile del partito, la FGSI. Il suo segretario Boselli, ha reso noto che il progetto è stato elaborato insieme a Radio Popolare di Milano ed altre emittenti di sinistra. Tale proposta ipotizza l'attuazione di una legalizzazione dell'eroina articolata in maniera tale da aggirare insensibili schedature di polizia. In soldoni: il centro sanitario, accertata la tossicodipendenza, dovrebbe rilasciare un libretto sanitario con cui il consumatore va dal medico che gli dà la ricetta, e poi in farmacia a comprare la dose di eroina. In questo caso la quantità della sostanza richiesta è autodeterminata dal tossicodipendente. In questo tipo di legalizzazione si rinnova il dubbio dell'insorgere di un «mercato grigio» del traffico di eroina legale.

Secondo la FGSI quest'ultimo rischio va comunque corso, anche perché «l'eroina grigia» non uccide, è pulita ed in fiale; e sembra difficile che un tossicodipendente ceda la sua scorta...».

PDUP: Non una semplice proposta bensì un vero e proprio progetto di legge è quello che il PDUP presenterà — non sappiamo quando — al Parlamento. Sintetizzando: il PDUP propone come unica forma di registrazione un libretto sanitario personale, compilato dal medico e dal consumatore abituale di eroina,

che lo esibirà nei centri previsti dalla riforma sanitaria ottenendo la dose. Nella proposta è prevista la libertà di scelta per il consumatore sul tipo di terapia da adottare. Il PDUP è contrario invece al consumo individuale e alla distribuzione nelle farmacie, e chiede, per ridurre al massimo la possibilità di «tagli», che l'eroina venga prodotta in fiale. E' noto a tutti che la costituzione dei centri sanitari avrà tempi lunghi.

Il PDUP per impedire che ciò diventi un alibi valuta la possibilità che i medici della mutua prescrivano in tempi brevi ricette per l'eroina in coordinamento con le Unità Sanitarie Locali. Più o meno d'accordo con la proposta di legge del PDUP, sarebbero alcuni. Comitati impegnati nei «Centri antidroga», che si sono riuniti qualche settimana fa a Firenze. Questi ultimi avrebbero qualche dubbio sulla forma di registrazione attraverso il libretto sanitario, e sulle difficoltà che potrebbe incontrare una «centralizzazione dei dati».

PRI - PSDI: Questi due partiti sia pur senza strafare si sono dichiarati contrari alle proposte di legalizzazione.

DC: L'ostacolo degli ostacoli ad ogni modifica legislativa sull'eroina è rappresentato ovviamente dalla democrazia cristiana. I suoi esponenti più morbidi sono contrari ad ogni legalizzazione, quelli più stupidi dicono che è l'eroina in sé a far morire perché finora non è stato dimostrato che i «tagli» procurano le morti; la corrente degli oltranzisti se potesse costruirebbe delle nuove carceri modello per «consumatori di eroina», considerati né più né meno che «pericolosi delinquenti». L'egemonia mafiosa sul mercato nero è una delle più grandi ragioni delle resistenze nella DC verso l'eventualità di una legalizzazione.

PR: Anche il partito radicale non ha attualmente una proposta di legge. All'interno del partito si discutono varie ipotesi di legge da presentare al più presto, tutte nell'ambito di una legalizzazione. C'è da dire che al momento i radicali stanno impegnando gran parte delle loro risorse nella battaglia per la liberalizzazione della cannabis e dei suoi derivati.



attualità

Francesco Rossi, padre di Walter: la rottura di un rito e il suo ricordo

Due anni senza Walter assassinato dai fascisti, nel racconto del padre. Per il 30 settembre, al contrario dello scorso anno, non è prevista alcuna manifestazione

A Roma il 30 settembre non ci sarà molto probabilmente nessun corteo del « movimento ». Gli amici di Walter Rossi, ucciso dai fascisti due anni fa, i compagni della zona Nord si sono rivisti dopo molto tempo e hanno deciso di non fare un corteo. Sicuramente il 30 non ci sarà una iniziativa indicata da loro, con loro protagonisti. Il dibattito che precedette quel grande corteo dello scorso anno, non c'è stato, ma nei contenuti che emersero allora si possono trovare le ragioni della decisione di oggi: « Non serve il 30 settembre per ricordarsi di Walter; un corteo non può cambiare quello che è successo quella sera; l'assassinio

di Walter è entrato con forza nella nostra vita e nel nostro pensiero; sono successe tante cose, tra noi si sono create molte divisioni ». Oggi non esiste più la speranza che un corteo possa far ripartire il movimento, una motivazione che forse aveva funzionato da allora l'anno passato ».

Cosa succederà il 30 settembre non si sa, ma sicuramente la rottura di fatto con un rito può assumere anche aspetti positivi e non significa dimenticarsi di Walter e di quello che è successo due anni fa. Quel luogo di via Medaglie d'Oro, domenica diventerà sicuramente un luogo d'incontro per tanti giovani e antifascisti.



30 settembre: il corteo sfilava davanti alla lapide di Walter in via Medaglie d'Oro

L'avevo conosciuto due anni fa all'obitorio il padre di Walter, Francesco un omaccione, una stretta di mano, un suo sguardo freddo, un mio grande senso d'imbarazzo nei suoi confronti, io non sapevo cosa dire, stetti zitto. L'incontrai di nuovo il giorno di quel funerale indimenticabile, grande e tanto triste. E poi basta, non sono mai andato a trovarlo, pensavo di disturbarlo. La stessa sensazione ho avuto quando gli ho telefonato per chiedergli un'intervista. Francesco l'ho incontrato nel suo negozio con lo stesso stato d'animo di due anni fa:

« Sono molto in imbarazzo... »
Lo so, vi fate vedere solo in questa occasione! ». Poi per quasi un'ora parla solo lui. « Lo sai che l'ubicazione di piazza Walter Rossi è ancora rotta. Sono cinque mesi che i fascisti l'hanno spaccata. Ma questa giunta comunale, per di più di sinistra, non l'ha ancora aggiu-

stata. Gli ho telefonato molte volte per dirglielo, ma non hanno fatto nulla. E' un'indigenza. Nessuno li ha obbligati a dedicare una piazza a Walter, ma se lo hanno fatto è vergognoso comportarsi in questo modo.

Sono due anni che chiedo d'incontrare Pertini, gli ho scritto molte volte, una lettera anche poco tempo fa, ma il presidente antifascista non ha cinque minuti per me. Ha tempo per incontrare tutti, anche i calciatori, Paolo Rossi, ma Francesco Rossi no, e sarebbe molto più umano ricevere me. Voglio sapere soltanto a che punto sta l'inchiesta, non mi hanno detto più nulla e pure c'è chi ha responsabilità precise per l'assassinio di Walter, tipo la polizia, che ha assistito impassibile senza intervenire. Sono stati buoni solo di manganellare quel compagno che ha soccorso mio figlio Walter, io cercavo di ti-

rarlo fuori, come padre avevo paura che succedesse quello che è accaduto. Lui credeva ciecamente in quello che faceva per gli sfruttati, gli operai, i senza casa. Eppure ho sentito dire da qualcuno ai suoi funerali: « ma chi glielo ha fatto fare ». L'ha fatto per quello che diceva, proprio così.

Francesco Rossi si interrompe, deve fare una telefonata, mette gli occhiali per leggere un numero, poi riprende. « Penso sempre ai genitori di quei ragazzi che vengono uccisi, con la violenza non si cambia nulla. Per via Medaglie d'Oro non ci passo più, non riesco ad andarci, voglio andare via da dove abito. Ogni settimana porto i fiori da Walter al cimitero di Prima Porta, Pinceto. Gli ho fatto costruire una tomba di famiglia, ho restituito il fornello che mi hanno dato, il comune non mi ha dato nulla. L'ipocrisia incomincia qui da noi; si parla tanto della fame nel mondo, ma perché non pensiamo a noi, a come si vive in Italia? E' una presa in giro così come si parla di questo problema. Dobbiamo ristrutturarci dentro di noi, noi tutti siamo marci dentro! In questo periodo ne sono successe di tutti i colori, la libertà per Tanassi, i mille miliardi che si prendono adesso con la benzina per un piano di investimento, ma fosse il primo che fanno! Uno cosa deve pensare? Sono nauseato, è un cal-

vario perché non mi posso sfogare. E' troppo il dolore che provo, spero vivamente in un al di là per incontrare mio figlio, è un'illusione sciocca che spesso mi viene in mente... E quel fascista di Alibrandi che gli fanno passare tutto, la macchina rubata, la pistola, la sparatoria di Borgo Pio ed è sempre in libertà. Non è giusto!

Oggi ne hanno ammazzato un altro ma a cosa serve, cosa cambia. La storia insegna che la violenza non porta nulla di nuovo e pure degli esempi ci sono, Ghandi è uno di questi. Una telefonata interrompe la chiacchierata e il suo monologo.

« Che rapporto hai con la gente del tuo quartiere? ».

« Voglio cambiare casa, zona, andarmene via. Quei bastardi fanno ancora telefonate, ogni tanto arrivano anche delle lettere con minacce o inneggiamenti all'assassinio di Walter, ma... »

Io non giro molto per il quartiere, sto in casa o al lavoro. C'è mio figlio quello di 6 anni, che non passa settimana che parla di Walter, si vede che lo sogna, chi sa? »

Lo sai che forse il 30 non ci sarà nessuna manifestazione? »

« Se ne sono già dimenticati! ». No, sai che non è così... ».

« La rinuncia è un favore a loro, non bisogna rinunciare a ribellarsi. Bisogna sperare in un cambiamento, se muore la speranza finisce tutto. Diranno che

siamo scemi perché speriamo ancora in qualcosa: rompono la lapide, la si rimette; spaccano i vasi dei fiori, si scava una buca. Non si può rimanere fermi. Quelli non aspettano altro di poter dire "meno male se lo sono scordato, fuori uno". Walter diceva: "Se nessuno comincia nulla si muove!" ».

Due anni fa proprio qui ho baccagliato con lui, non volevo che andasse in piazza perché la sera prima i fascisti avevano ferito una ragazza, poi dalla televisione ho saputo. Un colpo solo, quel bastardo l'ha preso lì, non ad una spalla o che ne so io dove. Walter non ha avuto appello ».

Entra della gente, io mi sento più a mio agio, poi continuiamo a parlare mi racconta della sua nuova casa; di quanto gli fa piacere che gli amici di Walter Maurizio e Dino, lo vadano a trovare; vuole avere notizie sul giornale e della sua situazione finanziaria; riparla di Pertini, vuole capire perché non lo riceve « il presidente antifascista che incontra tutti ». Poi incominciano i saluti io gli chiedo se vuole rileggere l'intervista prima della pubblicazione, non sa, poi dice di sì... Si alza, mi viene vicino e mi mette a posto il colletto della camicia che è sempre in disordine. Sono imbarazzato, ma sento che qualcosa è cambiato. Poi ci salutiamo. Ciao Francesco, ciao Walter. (a cura di Giorgio Albonetti)

Lontani da qualsiasi conclusione o accordo

Continuano le schermaglie a RCF

La situazione non è arrivata ancora al suo epilogo, ma le schermaglie tra i due gruppi di compagni che si credono gli unici depositari del patrimonio storico e monetario (nel senso degli strumenti) di Radio Città Futura continuano senza sosta. Ieri sera il gruppo che si oppone (i seguaci di Bernocchi e Mordenti) alla maggioranza della cooperativa, proprietaria degli impianti a rigore di legge, per tenere la preannunciata assemblea hanno dovuto forzare la serratura della radio cambiata poche ore prima dalla proprietà.

L'assemblea alla quale hanno partecipato una sessantina di persone si è andata man mano vivacizzando dopo i primi interventi, molti i curiosi, semplici collaboratori, che restano per lo più estranei ad una vicenda che come la si volta non ha

proprio dignità, né politica, né umana. Ed è così che ha esordito Piero Bernocchi che ha introdotto l'assemblea parlando lungamente e con « visione realistica » della attuale situazione. Grintoso come sempre, dopo aver condannato la gestione padronale della radio fin qui svolta, si è detto pronto alla rissa se verranno ancora cambiate le serrature alle porte e non riportati gli strumenti della radio nella loro sede che sono patrimonio collettivo del movimento. Poi un discorso sciatto vecchio di almeno dieci anni di come funziona una radio su una gestione veramente collettiva (proponendo una cooperativa di centocinquanta persone) sull'autofinanziamento, contro la professionalità ed ogni suo mascheramento. Poi le proposte operative: una redazione, commissioni di

studio, un documento tutto misurato con battute e facilità di linguaggio di un compagno che da almeno dieci anni continua a fare, dire e organizzare. Poi è intervenuto Pino Longobardo per la proprietà ribadendo che per quanto riguarda gli strumenti, questi, sono tutti ad aggiustare perché guasti, che evidentemente i problemi esistono e sono sul come far funzionare una radio, sulla professionalità e sulla pubblicità che è l'unico modo per farla funzionare; infine propone Longobardo una assemblea cittadina con tutti gli ascoltatori della radio « perché non siano tagliati fuori da questo dibattito ».

L'altro intervento saliente è stato quello di Raul Mordenti, che ha messo il dito in mezzo di sale nella ferita affermando che Sandrone (Sandro Silvestri, amministratore di RCF, Ndr)

non è mai stato attaccato dal loro schieramento come ladro ma di una accusa molto più grave e cioè della gestione privatistica da lui fin qui mantenuta, togliendo la possibilità ad altri compagni di accedere alla cooperativa.

Anche Mordenti conclude con un non meglio definito convegno sull'informazione a significare che questo che sta succedendo a RCF sia un appassionato dibattito sui mass-media. Al momento è difficile fare previsioni di alcun tipo sul futuro di RCF se tutto si risolverà in una bolla di sapone oppure se si andrà a fondo delle questioni. Per ora stiamo a vedere ma che sia chiaro per entrambi gli schieramenti che si trovano ottimi trasmettitori a buon mercato.

PERSONALI

FORLÌ. Mi chiamo Silver e ho 19 anni, vorrei mettermi in contatto con compagni e di Forlì e della Romagna per parlare di qualsiasi cosa e problema e vincere così finalmente questa mia noiosa solitudine, il mio indirizzo è Silver Castagnoli, via Edo Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

TINA di Lavello che hai risposto al mio annuncio su Lotta Continua, cosa ti è successo? Da più di un mese attendo la tua lettera, sperando di sentirti presto, ti prego, cordiali saluti, Silver.

POSSIBILE che in Forlì non ci sia nessuno disposto ad affittare un appartamento per tre persone a una cifra massima di lire 100 mila lire mensili? Questa infatti è la cifra massima che i miei genitori (entrambi pensionati) potranno pagare quando io non potrò restare più con loro in famiglia. L'affitto lo stiamo cercando da più di tre anni, ma ogni giorno che passa la questione diventa sempre più problematica, prego quindi chiunque (ma soprattutto i compagni) fosse in grado di darci notizie o meglio esaudire questa nostra necessità, di scrivere a Silver - Casella Postale n. 244 - 47100 Forlì.

COMPAGNI follemente innamorati della «dolce compagna» e dei camposanti in genere, cercano indicazioni di cimiteri particolarmente belli, piacevoli, interessanti a visitarsi (e magari da occupare in modo stabile), scrivere a Silvano Tetoldini, via Crotte 12 - 25100 Brescia, tel. 030-311337.

SIAMO una coppia con bimba e vorremmo trovare persone disposte ad aiutarci per inserirci nella zona compresa tra: Thiene-Bassano del Grappa-Asolo-Montebelluna. Abbiamo delle piccole esperienze artigianali e agricole, scrivere a: Fermo Posta patente n. AR 2040468, Salutio (AR).

SONO un aspirante compagno 18enne libertario. Mi trovo in una situazione drasticamente emarginante da cui voglio uscire. Per farlo ho bisogno di trovare un lavoro per ricominciare. Accetto ogni tipo di proposta o informazione. Mi piace la vita di campagna e lavorare sodo se c'è qualche comune agricola disposta a darmi lavoro e a ospitarmi, grazie, scrivere a Pinto Salvatore, corso Garibaldi 216 - Portici (Napoli).

COMPAGNO 32enne, amante viaggi, vacanze, cerca giovane compagna stessi gusti per duratura amicizia, carta d'identità n. 21377050, fermo posta centrale Pisa, Giovanni.

NELLA compagna Pisana vivono Gino e Paola. Chiunque abbia intenzione di dare loro una mano nel lavorare la terra e l'artigianato può mettersi in contatto con loro. Paola e Gino tengono a pre-



cisare che chiunque è il benvenuto se vuole lavorare oltre ovviamente a confrontare le nostre esperienze, ecc. Per contatti scrivere a: Trocar Gino, via del Fagiano 59 - Livorno 57100.

COMPAGNO ex bohémien, ex squattrinato, ex giornalista, cerca compagna femminista dolcissima, per dialogare, recarsi a mostre, cinema, teatro, fare gite e viaggi, banchettare nelle fiaschette, bivaccare sul greto del Tevere ed altre mille follie, ed insieme con pazienza costruire e suscitare in noi quel meraviglioso sentimento che fa cantare lo spirito e lo esalta allo stadio massimo della felicità. Dato che sto traslocando, rispondere con annuncio sul giornale. Piergiorgio.

SONO un giovane di 26 anni, lavoro come impiegato, sono della provincia di Avellino, mi sento molto solo, desidero conoscere una compagna per scopo amicizia e che mi aiuti a superare questo momento di solitudine, che mi dia affetto ed amore, che abbia un'età 16-26 anni, ovunque, scrivetemi a questo indirizzo: carta identità 12603731, Fermo Posta - 56025 Pontedera (Pisa).

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie riguardo la scuola ogni sera dopo le ore 20, siamo in attesa di una tua telefonata.

VERONA. Mancando il movimento femminista organizzato, desidero contattare compagne interessate a discutere problemi politico-sociali nella ottica della donna autocoscienza, ho 37 anni, sono laureata in medicina potete telefonare allo 913925 dalle 19 alle 20.

PER MARIA di Fonni (NU), lo so che forse ti potrà infastidire, ma l'unico modo per farmi sentire era questo. A Chianciano, sono partito quella mattina che ci siamo la-

sciati, lo so non centra un cazzo, però l'ho scritto per farti capire chi sono. Ho voglia di sentirti, perché ti ritengo una brava compagna, se ti va puoi scrivermi. Giuseppe Rivola, viale Giovanni Gozzadini 21 - 40124 Bologna.

PER MARTINA. Ti ho aspettato a lungo quella notte, ma tu non sei arrivata, né hai sentito il bisogno di telefonarmi, per dirmi che non saresti venuta. Sono proprio un fesso, anche perché ti aspetterò ancora. Manuele.

SONO un compagno trentenne, molto solo vorrei conoscere una compagna con il mio stesso problema, scrivere a carta identità n. 37080347, Fermo Posta via Taranto 00182 Roma.

PER Paola, mi chiamo Alberto e sono interessato a parlare con te, tel. 06-6052878, ore pasti.

VARI

SONO una compagna di Napoli. Faccio artigianalmente dei cosmetici curativi con cera d'api, erbe ed altri ingredienti purissimi. Alle compagne alla ricerca di prodotti «alternativi» e non costosi li spedisco a prezzi stracciati. Inoltre cerco una compagna che possa insegnarmi i primi elementi di tessitura, su un piccolo telaio a tensione. Per entrambi i casi scrivete a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 148 - 80135 Napoli.

PER BARBARA del Collettivo Politico Agrario di Firenze. Cerca di rilanciare la proposta di collegamento tra gli istituti tecnici e professionali di agraria.

Rispondi con annuncio o con articolo, lasciando recapito.

CERCO-OFFRO

PULMINO Volkswagen 1200 impianto a gas e Volkswagen 1200 Maggio-

lino vendo entrambi a 300 mila lire ognuno, Fabrizio 0774-6400267.

CERCO passaggio per la Spagna primi di ottobre dividendo le spese, Riccardo 06-8280428.

MOTO Dnieper con sidecar, quasi nuova vendo, tel. Aldo 06-4755722, ore pasti.

ROMA. Diesel Ford Transit 100 anno '73, ottime condizioni, massima garanzia vendesi, lire 3 milioni 500 mila, telefonare entro mercoledì sera al 3564273, Roma.

ROMA. Siamo tre compagni danesi cerchiamo un alloggio per due mesi parliamo francese, tedesco, inglese, siamo interessati a discutere sulla attuale situazione italiana. Rispondete con un annuncio.

ROMA. Vendo divano letto e FIAT 600, telefono 06-8390979 - 8453533.

ROMA. 10.000 cucina funzionante e 2 piastre a corrente tel. 06-315971 - 384206 Patrizia (dalle 17 alle 20,30) escluso il sabato.

LA NUOVA Compagnia dell'Arco cerca attori-attrici Ziegfeld, tel. 06-4957935 dalle 15 alle 17,30.

CINOFILO dispone cuccioli iscritti di alta selezione, alani mastini, boxer, pastori tedeschi, a prezzi convenienti, tel. 9905069.

CERCHIAMO giocattoli vecchi o antichi (che abbiano almeno 20 anni) anche se non in perfetto stato. Siamo anche disposti a pagarli (nel limite delle nostre possibilità), telefonare dopo le 14 a: Cristina 02-512467, oppure Viviana 02-565008.

ROMA. Gruppo teatrale autogestito necessita di 2 persone disposti anche a viaggiare, tel. a Pino 5759865 nel pomeriggio.

ROMA. Vendo Gilera 124, 5 velocità a 200 mila lire trattabili o permuta con motorino Ciao o simili, Anna 06-730736.

RUNIONI

FIRENZE. Mercoledì alle ore 21,30, Casa dello studente di viale Morgagni, riunione dell'area di LC sul giornale provinciale e discussione sull'aumento dei trasporti.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

E' USCITO il sesto numero (settembre) de «La rivolta degli straccioni» che è stato con successo presentato alla rassegna di satira politica di Forte dei Marmi. In questo numero: grafiche, poesie, avanguardia, vi è inoltre un rettore dell'istituto psichiatrico di Imola ed un inedito di Rajneesh sulla paura. E' in diffusione in tutte le edicole di Lucca e nelle librerie alternative di tutta Italia. Potete richiederlo alla redazione in via S. Giorgio 33 - Lucca. Chi può ci mandi un contributo.

un libro per voi

Medito, dunque sono libero.

Patricia Carrington
Meditazione è libertà

L'uomo occidentale sa pensare, riflettere, analizzare.
Sa anche meditare?
A giudicare dalle sue ansie è lecito dubitare.
Eppure, saper meditare alla maniera orientale non è difficile.
Ed è più utile di qualsiasi medicina.

MONDADORI

donne

Dopo un lungo iter legislativo approvata la legge sui consultori siciliani

"Salvaguardiamo la famiglia... almeno in Sicilia"

Dei consultori, che per tanti mesi sono stati oggetto di discussione e polemica nel movimento delle donne, ora non se ne parla più. Cosa è successo intanto? Diamo uno sguardo alla situazione siciliana e in particolare a Catania, grossa città del sud

A quattro anni di distanza dall'approvazione della legge nazionale per l'istituzione dei consultori, meglio nota come « legge 405 », in Sicilia la loro realizzazione è ancora una utopia. Sebbene la legge nazionale avesse concesso alle regioni un limite di sei mesi di tempo per emettere a loro volta altre leggi applicative, solo il 24 luglio 1978 la Regione Siciliana — dopo un lunghissimo iter legislativo, reso ancora più travagliato da contrasti di contenuto che si intrecciavano con interessi personali di partiti e di uomini di partito — ha approvato finalmente la legge che istituisce i consultori pubblici e ne ha stanziato i finanziamenti. Vediamo un po' le tappe di questo iter legislativo tanto tortuoso.

A partire dal 1975 vengono presentati all'assemblea regionale numerosi disegni di legge. Prima fra tutti quello n. 786 comunista socialista, a pochi mesi di distanza dalla approvazione della legge nazionale; successivamente, il disegno di legge n. 21 democratico-cristiano (un anno più tardi); quello comunista del 1976 ed infine, l'ultimo democristiano dell'11 febbraio 1977, che poi servirà come disegno-base per la discussione in commissione.

Punti di contrasto fondamentali tra questi disegni di legge erano naturalmente i fini diversi che ognuno di essi attribuiva ai costituenti consultori. Così, mentre nel disegno di legge comunista i fini individuati erano « l'informazione e l'assistenza sanitaria e psicologica a livello individuale e di gruppo per i problemi derivanti dalla maturazione sessuale individuale e di coppia, nonché per la procreazione libera e consapevole, per la maternità responsabile... »; nel disegno di legge dc si poteva leggere « assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità ed alla paternità responsabile e per i problemi della coppia e della famiglia... tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento ». Altri punti divergenti tra le tesi dibattute riguardavano il personale del consultorio ed il problema della sua gestione: cioè quale e quanto spazio dare agli utenti, il che corrisponde alla maggiore o minore partecipazione della popolazione in generale alla gestione effettiva del consultorio. Si andava dalle proposte comuniste che prevedevano, tra l'altro, « tre rappresentanti della consulta cittadina

na femminile o, in mancanza, delle associazioni femminili democratiche esistenti nell'ambito provinciale », alle proposte democristiane dove anche tali rappresentanti sparivano del tutto. In Commissione, il dibattito su questi disegni di legge si arenò per l'impossibilità di trovare punti di partenza comuni; allora, per aggirare il problema, si creò una sottocommissione che redasse

trollo da parte delle stesse.

La legge approvata indica i consultori come strumenti « per la consulenza preconcezionale, per la tutela della salute fisica, psichica e sociale della donna, della coppia per una procreazione libera e responsabile... per la tutela della maternità... ».

Durante la discussione viene sottolineato da un oratore che il contrasto fondamentale che

territoriale dei consultori in Sicilia prevede l'istituzione di 116 consultori con un primo finanziamento per i consultori dei grossi centri capoluoghi di provincia e comuni con almeno 35.000 abitanti, specie quelli delle zone depresse — mentre viene rinviato a data da destinarsi il finanziamento per quei comuni la cui popolazione non sia inferiore ai 25.000 abitanti. La spesa annua per

Catania 8, Caltanissetta ne avrà 1; Messina 5, Siracusa 2.

A Catania degli 8 consultori previsti dalla legge nessuno è stato ancora istituito. La donna che ha bisogno di parlarle della contraccezione o della sua sessualità (per fare un esempio) ricorre ai consultori privati. Ma di questi parleremo più avanti, sulla mancata istituzione dei consultori pubblici abbiamo intervistato a



Mentre i consultori privati fanno la parte del leone, gli altri...

Fra l'approvazione di una legge che lascia tutti scontenti e la mancata realizzazione dei consultori previsti dalla stessa legge, continuano a proliferare a Catania i consultori privati. Tra di essi numerosi sono quelli in mano ai preti o alle forze integraliste cattoliche più reazionarie. Sono i consultori gestiti in nome della salvaguardia della famiglia e ne esistono quasi in tutte le parrocchie della città, specie nei quartieri più disagiati dove, per questo, quasi insindacabilmente diventa l'egemonia della chiesa. Ma la legge regionale, che pur prevede la esistenza di consultori privati, non ha per ora stanziato alcun finanziamento: poco male, gestiti da gente facoltosa o da nobili signore filantrope con molto tempo da usare in modo qualsiasi, si finanziano da sé. Si possono citare, a questo proposito, due esempi. Il centro problemi donna: nato come luogo d'incontro e di discussione per le problematiche femminili, da parte di alcune signore della borghesia catanese, recentemente ha avuto la presunzione di darsi una vernice di attività medica che prevede anche, la specializzazione gerontologica e chirurgica. Frequentato da signore dello stesso ceto sociale, la sua attuale attività di maggiore importanza si riduce nel fare oroscopi completi, anche a domicilio.

Il consultorio dell'ex-Ormi: gestito in maniera dittatoriale da un medico cattolico integralista legato agli ambienti di destra e obiettore di coscienza, è finalizzato al mantenimento di una rigida divisione di ruoli all'interno della famiglia. La donna non ha alcun potere decisionale proprio, e quanto all'aborto o al discorso della maternità e paternità responsabile, neanche a parlarne.

Di livello, per fortuna, diverso e con finalità e contenuti diversi il consultorio dell'AIED e quello della cooperativa operatori socio sanitari (COOS). Su l'AIED c'è poco da dire che già non si sappia. Ce ne parla Antonella di Mari, un'assistente sociale che vi lavora da cinque anni.

« Le finalità dell'AIED sono note: in primo luogo, l'educazione demografica e, quindi, la sempre più vasta sensibilizzazione sul problema della contraccezione con in-

terventi sia nei quartieri che nelle scuole. Riguardo a questo, abbiamo fatto assemblee in tutte le scuole di Catania ed operiamo attivamente in quartieri emarginati tipo Sangiorgio. All'inizio da noi venivano donne provenienti da fasce sociali elitarie, che quindi si ponevano già il problema della limitazione delle nascite o della salute del proprio corpo. Poi, grazie anche alla consulenza gratuita, hanno iniziato a venire donne di tutti gli strati sociali ».

« Quali sono le donne che si rivolgono a voi e cosa vi chiedono? ».

« Possiamo dividerle in due categorie - tipo: una fascia di donne dai 35 anni in su che hanno ormai accettato di vivere la propria sessualità in modo potrei dire tradizionale e ci chiedono di risolvergli problemi di contraccezione; e poi, invece, legiovani che rivolgono una maggiore attenzione alla salute del proprio corpo insieme ai problemi contraccettivi. Un dato negativo però si riscontra in quasi tutte: la delega della soluzione dei loro problemi quasi totalmente a noi ».

Una realtà particolare è invece quella rappresentata dal COOS. Si tratta di una cooperativa di giovani (alcuni politicamente impegnati in partiti della sinistra) che porta avanti interventi alternativi non soltanto come consultorio, ma anche come servizio socio-sanitario e d'igiene mentale. Il consultorio (dove lavora una compagna femminista ginecologa) pratica lo striscio, l'inserimento della spirale, oltre naturalmente, a portare avanti tutto il discorso della riappropriazione del corpo e della sessualità da parte della donna. Attualmente il gruppo è in crisi: da una parte c'è l'esigenza di portare fuori dalle strutture del consultorio questi contenuti (tra l'altro con interventi nei quartieri) dall'altra l'impossibilità di farlo per la mancanza di fondi necessari.

Del consultorio MLD, aperto dalle compagne nel quartiere proletario di San Cristoforo, abbiamo parlato a lungo in queste pagine. Di nuovo non c'è nulla da rilevare tranne che continua l'esperienza positiva di gestirlo insieme alle donne del quartiere.

una elaborazione unitaria dei disegni di legge già citati. Il 13 luglio 1978 inizia finalmente in commissione il dibattito su questo ultimo disegno di legge, frutto di vistosi compromessi ed accomodamenti che sacrificano del tutto non solo la costituzione del consultorio come a gran voce era stata richiesta dalle organizzazioni delle donne, ma che esclude completamente qualsiasi tentativo futuro di partecipazione e di con-

tanto aveva travagliato l'iter legislativo riguardava soprattutto il concetto di famiglia e di madre. « In Italia non si può parlare di modello unico di famiglia... ne sussistono diversi secondo i modelli culturali prevalenti del Nord e del Sud... sia ben chiaro che i consultori familiari pubblici siciliani tendono alla salvaguardia della famiglia e non alla sua estinzione... ».

Il piano per la ripartizione

la gestione di un consultorio è stata calcolata in 40 milioni annui. Il personale così composto: un assistente sociale, una ostetrica, un ginecologo e uno psicologo, tutti a tempo pieno. Il resto del personale — medico generico, pediatra, consulente legale e pedagogista — potranno avere con il consultorio un rapporto distaccato di consulenza.

Alla città di Palermo vengono assegnati 13 consultori, a

Catania l'assessore ai servizi socio-sanitari, dott. Bonaccorsi; il responsabile dei servizi psicosociali, dott. La Fauci e Lucilla Piccolo, un'assistente sociale che si occupa dell'organizzazione dei consultori.

« Assessore Bonaccorsi, perché a Catania non è stato ancora aperto nessun consultorio? »

« La situazione non è così drammatica. Anzi, Catania è l'unica città della Sicilia che ha completato gli atti delibe-

esteri

Pagina a cura di Nella Con-dorelli con la collaborazione di Agata Ruscica e Enza Venezia

rativi, ora aspettiamo l'approvazione del consiglio, sempre che esista una volontà politica in tal senso... Su otto consultori, quattro sarebbero già finanziati e gli altri quattro verranno finanziati più tardi...». Anche il dott. La Fauci ci ha confermato queste parole, ma quanto a saperci dire «quando» arriveranno questi altri finanziamenti... rispetto alle assunzioni ci ha detto, invece, che esse avverranno per bando di concorso che sarà pubblicato entro settembre.

«Signora Piccolo, che posizione ha la donna all'interno di questi consultori pubblici?». Un po' stupita di tale domanda, la Piccolo ci ha risposto: «La legge lascia la libertà al cittadino di utilizzare il consultorio come meglio crede. Infatti parla di maternità e paternità responsabile. Sta al singolo l'utilizzo del consultorio nel rispetto dell'individuo e dell'autodeterminazione».

L'Udi e il movimento femminista a Catania

Anastasia Giuffrida, dell'esecutivo dell'UDI di Catania ci ha parlato della posizione assunta da questa organizzazione dopo l'approvazione della legge regionale sui consultori. «Pur avanzando nette riserve e giudicando insufficiente la legge, noi dell'UDI ci siamo subito impegnate per renderla almeno operante, denunciando ritardi ed ambigui atteggiamenti dilatori. Abbiamo sollecitato la presentazione all'assessorato regionale alla sanità, da parte dell'Amministrazione comunale, della prevista istanza per la realizzazione di questi consultori e per la pronta elaborazione del piano per la ripartizione territoriale. Ora siamo nella fase più delicata dell'iter: l'emanazione dei bandi di concorso per l'assunzione del personale, la nomina delle commissioni esaminatrici e la stesura del regolamento. Già nel luglio scorso abbiamo presentato al sindaco ed al capigruppo consiliare una mozione nella quale denunciavamo l'eccessiva lentezza per la realizzazione dei consultori e si diffidava da compiere qualsiasi abuso. Abbiamo vigilato anche per quel che riguarda la scelta dei locali adibiti a consultorio proponendo opere che ne migliorerebbero l'agibilità».

Il movimento femminista di Catania, invece, pur ribadendo il proprio giudizio negativo sulla legge approvata ed esprimendo il timore che attraverso i consultori passeranno ancora una volta contenuti ben lontani dal favorire una effettiva presa di coscienza liberatrice della donna, ha chiesto alle autorità comunali che fra le tre donne elette dal Consiglio comunale nel Comitato di gestione dei consultori figurino anche una rappresentante del movimento femminista, per garantire la possibilità di quei nuovi discorsi fra donne che la realtà catanese non può ignorare.

Spagna

Suarez costretto a rimandare il suo viaggio in America Latina

Nuove dichiarazioni di generali sulla debolezza della democrazia. L'ETA rivendica gli attentati e ne annuncia altri

Il ministro Suarez ha rinviato il viaggio che doveva fare, a partire da domani in Costa Rica, Nicaragua, Panamá e Stati Uniti. La notizia è giunta inattesa, i giornali spagnoli di stamane confermavano infatti la notizia del viaggio. La decisione di Suarez è stata presa stanotte dopo consultazioni col segretario agli esteri, e col ministro degli esteri Oreja.

Il rinvio del viaggio di Suarez smentisce quindi le dichiarazioni fatte ieri dal ministro della Difesa Sahagun, il malcontento fra i militari esiste ed ha dimensioni tali da preoccupare il governo spagnolo. Dopo le dichiarazioni del generale Del Bosch un «ultra» che aveva affermato che il bilancio del passaggio dal franchismo alla democrazia «non è positivo», anche il capo di stato maggiore dell'esercito, considerato uomo di fiducia del governo, ha

detto che la Spagna «è malata e sottoposta a cure che non danno i risultati sperati».

Lo stesso quotidiano «El Pays» di oggi scrive, citando fonti del ministero della Difesa: «ci sono seri motivi perché si mantenga uno stato di inquietudine tra le forze armate e specialmente a Madrid, dove sono stati individuati vari elementi dell'ETA».

Le preoccupazioni al governo spagnolo infatti vengono non solo dai militari, ma dall'ETA che nel rivendicare l'assassinio del generale Gonzales, minaccia ulteriori azioni contro l'esercito e contro lo stato monarchico spagnolo definendosi «movimento di liberazione nazionale» in lotta contro «la repressione dello stato borghese spagnolo» e i «tradimenti» di altre forze. Le altre forze sono il partito nazionalista Basco e tutti quelli che accettano lo

statuto di autonomia. Lo scontro fra le organizzazioni basche infatti sta acuendosi mano a mano che si avvicina il giorno del referendum, giorni fa in un «meeting» il senatore Unzueta del PNV aveva accusato l'ETA e l'organizzazione Herri Batasuna di avere la faccia tosta di chiedere l'amnistia quando non concedono agli altri il diritto più elementare quello alla vita. Inoltre ha indetto per il 28 settembre, una manifestazione di tutti quelli che sono favorevoli al referendum.

L'ETA da parte sua sembra ormai aver imboccato la strada senza uscita di bloccare costi quel che costi il referendum nella dichiarazione fatta in questi giorni, infatti l'ETA ha dichiarato che se il popolo basco accetta il referendum è solo perché è male informato bollando tutti quanti lo accettano come traditori al servizio dello «stato borghese spagnolo».

Khomeini: «Non è fanatismo. Gridano così perché mi amano»

Il Corriere della Sera oggi in edicola pubblica una lunga intervista all'imam Khomeini raccolta dalla giornalista Oriana Fallaci. Ne pubblichiamo alcuni stralci diramati dall'Ansa.

Rispondendo a coloro che sostengono che si sta consolidando in Iran un regime fascista, Khomeini ha detto: «No, il fascismo non c'entra, il fanatismo non c'entra. Lo ripeto che gridano così perché mi amano. E mi amano perché sentono che voglio il loro bene, che agisco per il loro bene, cioè per applicare i comandamenti dell'Islam. L'Islam è giustizia, nell'Islam la dittatura è il più grande dei peccati: fascismo e islamismo sono due contraddizioni inconciliabili. Il fascismo si verifica da voi, non tra i popoli di cultura islamica». «Forse non ci comprendiamo sul significato della parola fascismo, Imam — ha chiesto Oriana Fallaci — io parlo del fascismo come fenomeno popolare, cioè come lo avevamo noi in Italia quando le folle applaudivano Mussolini come qui applaudono lei e gli obbedivano come qui obbediscono a lei». «No perché la nostra massa è una massa mussulmana, educata dal clero, cioè da uomini che predi-

cano la spiritualità e la bontà. Il fascismo qui sarebbe possibile solo se tornasse lo Scià, cosa da escludere, oppure se venisse il comunismo. Sì, quello che dice lei potrebbe verificarsi soltanto se venisse il comunismo. Gridare per me significa amare la libertà e la democrazia».

Parlando poi della sinistra iraniana, l'imam ha aggiunto: «Nessuno di loro ha combattuto e sofferto. Semmai hanno sfruttato per i loro scopi il dolore del popolo che combatteva e soffriva. Lei non è bene informata: buona parte della sinistra cui allude era all'estero durante il regime imperialista è tornata soltanto dopo che il popolo aveva cacciato lo Scià. Un altro gruppo stava qui, è vero, nascosto nei suoi cavi clandestini e nelle sue case, e soltanto dopo che il popolo ha dato il suo sangue sono usciti per servirvi di quel sangue. Ma finora non è successo nulla che limitasse la loro libertà».

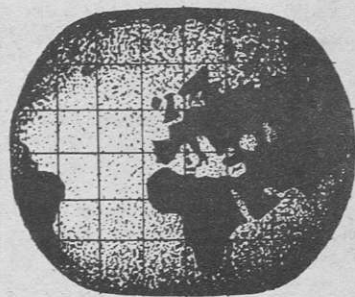
Sulle recenti fucilazioni in Iran Khomeini ha detto: «Evidentemente voi occidentali ignorate chi erano coloro che sono stati fucilati, o fingete di ignorarlo, si trattava di persone che avevano partecipato ai massacri nelle strade e nelle piazze, oppure di persone che avevano ordinato massacri, oppure di persone che avevano bruciato case, torturato, segato gambe e braccia durante gli interrogatori. Sì, gente che segava da vivi i nostri giovani, oppure li frige-

va su griglie di ferro».

«Che cosa avremmo dovuto fare di costoro — ha aggiunto l'ayatollah — perdonarli, lasciarli andare? Il permesso di difendersi, rispondere alle accuse, noi glielo abbiamo dato: potevano replicare quel che volevano. Ma una volta accertata la loro colpevolezza, che bisogno c'era o c'è dell'appello? Scriva il contrario, se vuole, la penna ce l'ha in mano lei. Però il mio popolo non si pone le sue domande. E aggiungo: se noi non fossimo intervenuti con le fucilazioni, la vendetta popolare si sarebbe scatenata senza controllo: qualsiasi funzionario del regime sarebbe stato giustiziato. Allora altro che cinquecento: i morti sarebbero stati migliaia».

Alla domanda della giornalista, che chiedeva se egli avesse ordinato l'omicidio dello Scià, Khomeini ha risposto no! «Io no. Perché io voglio che sia portato in Iran e processato pubblicamente per cinquanta anni di reati contro il popolo persiano, incluso il reato di tradimento e di furto di capitali. Se viene ucciso all'estero, quel denaro va perduto; se lo processiamo qui, invece, quel denaro ce lo riprendiamo. No, no, io non voglio che venga ucciso all'estero. Io lo voglio qui, qui. E perché ciò avvenga prego per la sua salute come l'ayatollah Modarres pregava per la salute di Reza Pahlevi, il padre di questo Pahlevi, che era fuggito anche lui portandosi via un mucchio di soldi. E va da sé che erano di quelli che s'è portato via suo figlio».

Brevissime



Il Fronte di Liberazione del popolo tigrè ha annunciato di avere conquistato dopo 3 giorni di duri combattimenti due città dell'Etiopia settentrionale. Numerosi sarebbero i soldati etiopi uccisi e catturati.

Il nuovo presidente centrafricano Dacko in una conferenza stampa ha auspicato di poter presto stabilire relazioni diplomatiche col Sud Africa. Fonti governative del regime razzista di Johannesburg hanno accolto favorevolmente l'invito.

Nella Guinea Equatoriale è cominciato ieri il processo per genocidio contro il deposto dittatore Macias. Si prevede che venga condannato a morte.

Le compagnie petrolifere inglesi «Total» e «Union Oil» hanno confermato di avere scoperto interessanti giacimenti di petrolio nel Mare del Nord vicino a quelli attualmente in sfruttamento.

Douglas Bravo, uno dei famosi guerriglieri latino americani degli anni 60 da ieri, dopo essere stato amnistiato da un decreto presidenziale, è tornato ad essere ufficialmente un «cittadino comune» del Venezuela.

Le autorità indonesiane hanno minacciato di abbattere a vista i detenuti comunisti liberati che tenteranno di ricostruire il partito comunista dichiarato fuorilegge dal '65.

Due giovani studenti sovietici sono stati condannati uno a 4 anni e l'altro a 3 anni e mezzo di campo di lavoro per aver gridato nel metrò di Mosca slogan antisovietici.

Il Ciad ha ufficialmente protestato col governo francese per essersi servito del suo territorio come base per le truppe inviate nello stato centrafricano dopo il colpo di stato che ha deposto Bokassa.

Il primo ministro sudafricano Botha ha detto che il suo paese non esiterà ad inviare proprie truppe qualora un internazionalizzazione del conflitto da parte dei guerriglieri nello Zimbabwe-Rhodesia mettesse in pericolo il regime del vescovo Muzorewa.

Il Ghana da lunedì, dopo 12 anni di potere assoluto dei militari, è tornato ad essere amministrato da civili. Il Consiglio rivoluzionario militare ha lasciato il potere nelle mani del dottor Limann, eletto democraticamente presidente della Repubblica il 9 luglio scorso.

Con una semplice cerimonia si è completata ieri la terza fase del ritiro israeliano dal Sinai in conformità alle disposizioni del trattato di Camp David. La parte tornata oggi sotto la sovranità egiziana è prevalentemente montuosa e quasi priva di abitanti.

Rieducazione

Regina Coeli, 29-9-1979

Voglio cogliere questa occasione del raduno di sabato 6 ottobre, per la liberazione dell'hashish, per denunciare cosa succede tra queste mura chiamate ridicolmente istituto di «rieducazione».

Prima di tutto voglio dire che sono stato arrestato per essermi portato Kg. 1,300 di hashish, trovato nel doppio fondo della mia borsa, all'aeroporto di Fiumicino. Così al 30 o 31 marzo è successo il dramma: scoperta, arresto, scarcerazione.

Un paio di mesi prima di tornare (metà febbraio) ho avuto uno spaventoso incidente di motocicletta a Goa, al sud di Bombay (India), rimanendo in coma per più di un mese, con lo zigomo facciale destro rotto in cinque punti, e la tibia della gamba destra rotta a metà. Dopo cinque giorni dall'incidente decisi di operarmi alla faccia e alla gamba (hanno aspettato un po' dato che pensavano che rimessi rincoglionito per sempre, per via dell'anestesia). Ma si decisero, stavo troppo male, perdevo molto sangue dallo zigomo, scendeva per la carotide giù allo stomaco, così di conseguenza lo vomitavo costantemente ad intervalli regolari, e così i medici indiani si decisero.

Per quanto riguarda le operazioni le fecero abbastanza bene, in faccia si nota veramente poco dell'incidente, ma la gamba è un macello. Adesso mi spiego. Dato che ero in coma, ma non in modo del tutto regolare come uno si immagina che sia, cioè «inerte», quasi morto, ma bensì purtroppo muovendomi continuamente da matti, cercando di andarmene scendendo dal letto e nelle precarie condizioni in cui mi trovavo ero in continuo pericolo per la mia persona, addirittura decisero di di legarmi al letto e lo fecero per un paio di settimane. Un mese dopo, verso la metà di marzo, c'è stato il ritorno, con la ripresa di coscienza, così di conseguenza mi sono calmato; mi risvegliai con tutta la gamba ingessata e con la testa che mi faceva un male cane. La mia ragazza mi spiegò tutto questo, dalla meccanica dell'incidente, a tutto quello passato all'ospedale, dato che non mi ricordavo assolutamente niente.

La povera non mi lasciò un attimo solo, è stata assolutamente deliziosa, durante il coma mi cagavo sotto come un neonato, e umilmente si è presa cura di me; piansi quando lo venni a sapere. Nell'ultima settimana di marzo mi tolsero il gesso e scoprirono con evidenza che l'osso della tibia era saltato di nuovo nella posizione di rottura iniziale. Decisero di operarmi nuovamente e subito.

A questo punto (accidenti a me) decisi di farmi operare in Italia, così data la mia insistenza di partire, decisero di farmi un'ingessatura nuova, stretta per il viaggio, con la

raccomandazione di toglierlo subito. Morale della favola il famoso gesso me lo tolsero dopo un mese e mezzo, e, data la strettezza, era completamente rovinato sul collo del piede, porto ancora i segni delle cicatrici. L'osso della tibia sporge paurosamente dalla gamba in modo impressionante, e da quasi 6 mesi che sto in questa condizione, costretto per camminare ad usare le stampelle.

Certo ultimamente mi consigliano di camminarci data la formazione del callo osseo, e qui mi si consiglia la scarpetta rialzata ortopedica, dato che la gamba è fottutamente più corta, e poi c'è un difetto di circolazione, stando in piedi la gamba diventa paonazza, anche qui in modo paternalistico mi si consiglia la calza elastica, e così via.

Non hanno la minima intenzione di farmi operare, dovei andare in un ospedale, qui non possono farlo, non hanno attrezzature adatte e tanto meno la volontà di farmi fare questa merda di intervento. Sono sei mesi che sto relegato a letto più mezzo passato in India, così fanno più di 7 mesi, per il futuro è un'incognita.

Non credo che ci sia da fare molti commenti in merito, ma di «droga» non solo si muore ma si può rimanere storpi per tutta la vita; ho solo 33 anni. Voglio solo aggiungere che sono ancora in attesa di giudizio e tutte queste cose si possono ritorcere su di me, ma non me ne frega niente, sono perfettamente consapevole di quello che faccio, e se vogliono continuare coi martiri, facciano pure.

Saluti cari a tutti

Galiano Gianni

P.S. - E' da martedì 18 che sto facendo lo sciopero della fame, purtroppo ho provato in tutti i modi ad uscire da questa situazione, ma non c'è stato niente da fare e così mi sono deciso a farlo e non abbandonerò assolutamente.

Coraggio Ali, arriva lo champagne

La prima iniziativa che le Confederazioni prendevano sull'argomento. In realtà nei sotterranei imbottiti di un ricco albergo di Roma pochi sindacalisti hanno argomentato per 2 giorni su possibili proposte ed iniziative. Per parlare della trasformazione dell'Italia da paese esportatore a paese importatore di manodopera secondo i sindacati è necessaria un'auto-critica per i ritardi e le carenze. Ma non un ripensamento sul ruolo svolto dagli stessi sindacati nella cogestione del mercato del lavoro e delle politiche rivendicative; del lavoro nero, del lavoro precario, dell'economia sommersa, della espansione di straordinari e delle situazioni di doppio lavoro... il tutto riferito ai lavoratori italiani, in particolare ai giovani.

Il primo problema, quello della mancanza di cifre certe, (la cui natura politica è stata per fortuna riconosciuta) ha trovato il sindacato clamorosamente scoperto (un tale Marco Ferri, torinese, della CISL, non si è vergognato di citare come unica fonte i dati della questura).

Quanto al nodo cruciale delle condizioni di vita degli immigrati si è proposto di aprire vertenze con le amministrazioni locali. Per le condizioni di lavoro infine, e cioè quelle più legate ai compiti dei sindacati ci si è richiamati un po' idealisticamente a una «parità di retribuzioni e di diritti dei lavoratori anche ricordando le antiche tradizioni dell'Italia come serbatoio di manodopera».

Al di là delle buone intenzioni contenute nella relazione di Militello (segretario confederale della CGIL, comunista

Sottoscrizione

NOCERA INFERIORE: Venturino 20.000; ROMA: Franco e Lama 20.000; BOLZANO: Alex Langer 100.000; S. ANTONIO ABATE (Napoli): Non mollate, un compagno 5.000; FOGGIA: Sandro 10.000; ANCONA: Nando 9.750; MILANO: Mima, Enzo, Luisa e Serena, che legge il Manifesto 10.000; BOLSENA: Mauro 20.000; MILANO: non mollate! E' poco, ma sono a corto anch'io! Marina 3.000; ROMA: Massimiliano 10.000; BOLOGNA: Gianni Sofri 50.000; MILANO: Lavoratori comune di Milano, uffici via Pirelli 25.000; MILANO: Romolo e Claudio, meglio tardi che mai! 10.000; ROVIGO: un compagno radicale 5.000; ROSOLINA (Rovigo): Simone 20.000; TORINO: Minny 30.000; Padova: Roberto 30.000; PONTENOSSA (Bergamo): Contro l'apertura della miniera di Uranio di Navassa 50.000; MILANO: Carla 50.000; ROMA: Gianni 10.000; COMO: Pacchi dogana 6.000; MACERATA: Silvano 6.000; LEINI (Torino): Mauro 10.000; TORINO: Renzo 100.000.

TOTALE	609.750
TOTALE PRECEDENTE	36.546.821
TOTALE COMPLESSIVO	37.156.571

Nel corsivo pubblicato ieri in pagina 12 dal titolo Lettera ad un quotidiano di partito, mancava il nome del giornale a cui la lettera era indirizzata. Si tratta de L'Unità

di sinistra) si è assistito a un dibattito svogliato che non è andato al di là della vergogna per non aver fatto nulla fino adesso. Così restano solo frasi ad effetto: quelle dello stesso Militello che, per l'occasione, si dichiara addirittura disponibile a «non considerare il rifiuto del lavoro una tesi bizzarra e giovanilistica», un certo massimalismo e soluzioni planetarie di lungo respiro («lottare per un nuovo ordine economico a livello internazionale»). La sostanza è che il sindacato ha grande urgenza di porre un argine alla immigrazione offrendosi come futuro pianificatore di accordi con gli Stati esteri per l'importazione programmata di lavoratori. Per quelli che già lavorano in condizioni di asso-

luta precarietà e che vivono in ancora peggiori condizioni di emarginazione si propone una «legalizzazione» («che certamente non deve essere né un'amnistia né una normalizzazione»), una totale parità di condizioni e di diritti con i lavoratori italiani, e come premio una bella tessera del sindacato italiano.

«Coraggio, Ali, arriva lo champagne» si saranno detti oggi i nordafricani «leggendo l'Unità»; la realtà è che non sarà certo questa caricatura di un impegno sindacale a scoraggiare la tendenza del padronato mondiale a ridurre continuamente il costo del lavoro tramite il rigonfiamento dell'esercito industriale di riserva con lavoratori ricattabili nei paesi industrializzati alleggerendo al tempo stesso le tensioni sociali nei paesi in via di sviluppo nei quali appunto investono di più le imprese multinazionali.

E alle spalle di questo c'è una «condizione culturale» che non è solo dei sindacati ma anche di gran parte dei lavoratori e della opinione pubblica che vede negli immigrati i riflessi di tutti i guasti che ci sono già nella società italiana: dalla disoccupazione giovanile alla droga fino alla gestione di racket per conto della malavita.

Ma i lavoratori stranieri non invitati dai sindacati, hanno tenuto a segnalare la loro presenza come camerieri e facotum nello stesso albergo in cui la riunione si svolgeva; ed una sindacalista ha confessato che «bisogna sanare la condizione di illegalità sanitaria perché gli immigrati lavorano a contatto con il pubblico».

Il razzismo è forse più un problema culturale che sindacale, e certamente ci riguarda tutti. Affrontarlo significa forse studiare anche forme di organizzazione e di discussione, non cercare di farsi perdonare regalando a tunisini, eritrei, capoverdiani e filippini la tessera lucida del sindacato.

Massimo M. e Luisa G.

